



Victorian Solstice

MAJOR ARCANA

Federica Soprani & Vittoria Corella



www.victoriansolstice.it

Sommario

La Papessa

Dalla Mayfair Gazette del 15 ottobre 1887

Il Carro

Il Diavolo

L'Imperatrice

Le Stelle

L'Appeso

Dalla Mayfair Gazette del 30 novembre 1887

La Torre

La Luna

Dalla Mayfair Gazette del 25 dicembre 1887

La Morte

Le autrici

Major Arcana

di Federica Soprani e Vittoria Corella

basato sulle serie *Victorian Solstice* di Federica Soprani e Vittoria Corella

Copyright © 2019 Victorian Solstice

www.victoriansolstice.it

Impostazione grafica e progetto copertina:

© 2015 Victorian Solstice

Immagine di copertina by Ruth Archer from Pixabay

Editing a cura di: Vittoria Corella, Federica Soprani.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

La Papessa

Madame Safire sogna.

Nel sogno vede un palcoscenico illuminato dentro un teatro vuoto. Le fiammelle della ribalta si riflettono sulla superficie di una cabina di cristallo. No, non una cabina. La cosa sul palcoscenico è un sarcofago. In posizione eretta. Proprio come quelli dei faraoni egizi.

Il sarcofago è enorme, trasparente, con i profili di metallo dorato. Sul vetro, in corrispondenza della testa, è disegnato il volto del faraone Sethi I.

Oro. Azzurro. Verde. Nero.

Attraverso i colori trasparenti che ne decorano la superficie si intuisce che il sarcofago è pieno d'acqua. La luce filtra attraverso l'acqua e lo fa brillare come se fosse una cosa viva.

Nell'acqua c'è qualcuno. Madame Safire aguzza lo sguardo, ma non riesce a capire chi sia. Allora si alza dalla platea deserta e si dirige verso la ribalta. Ai piedi del palcoscenico si ferma e guarda su, verso quella cassa scintillante. Nell'acqua un uomo. Un giovane uomo che indossa una camicia di forza. Madame Safire sobbalza.

Il giovane nel sarcofago pieno d'acqua è suo figlio. Cristophe Safire. È il numero della tortura dell'acqua. Lei si è sempre opposta a quel numero. È troppo pericoloso. Cristophe, bloccato da una camicia di forza, dentro una cabina piena d'acqua e chiusa a chiave. Deve liberarsi e uscire entro due minuti, se vuole vivere. Cristophe ha sempre riso, perché riesce a trattenere il respiro molto più a lungo di così, ha tutto il tempo per liberarsi dalla camicia di forza e far scattare la serratura. E poi, se qualcosa va storto, c'è sempre Valentina.

La sua assistente attende a fianco del sarcofago di cristallo, con un'ascia in mano. Se Cristophe non ce la fa, se perde i sensi e sviene, Valentina farà a pezzi il sarcofago e lo libererà.

Nessun pericolo, mamma.

Madame Safire cerca con gli occhi Valentina. Ma Valentina non c'è. Non c'è nessuno a fianco di Cristophe. E come spesso accade nei sogni, Madame Safire sa esattamente cosa sta per succedere. Allora cerca disperatamente di salire sul palcoscenico, ma non c'è nessuna scala, neanche un gradino, niente. C'è solo il palco, ed al centro del palco suo figlio, prigioniero di una bara di vetro.

Suo figlio che lotta contro le stringhe della camicia di forza, ormai senza respiro.

Madame Safire si aggrappa al bordo del palcoscenico e si tira su con la forza della disperazione. Si aggrappa con le unghie al legno. Le unghie si spezzano. Lei va avanti, niente può fermarla. Ora è sul palco e vede la chiave d'oro ai piedi del sarcofago. Corre a prenderla.

C'è una scala a fianco del sarcofago, per permettere a Cristophe di scendere, una volta che si sia liberato. Madame Safire si arrampica sulla scala e apre il lucchetto esterno della bara di vetro, la scoperchia, si immerge fino alla vita nell'acqua gelida e afferra suo figlio per il colletto. Lo tira su. Non sapeva di avere tutta quella forza. Lo issa oltre il bordo superiore del sarcofago: "Cristophe! Cristophe!" grida.

Ma Cristophe non risponde. Cristophe non respira. Cristophe Safire è morto.

Madame Safire si sveglia gridando. *Cristophe.*

Quando si accorge che è solo un sogno si mette a sedere sul bordo del letto e guarda fuori dalla finestra dell'appartamento londinese che suo figlio le ha comperato. Piove.

Sul comodino i suoi vecchi tarocchi, di quando girava l'Europa in carrozzone, predicendo il futuro. Lei non vuole farlo, perché questa cosa non la vuole sapere, ma la sua mano corre a pescare una carta. Ancor prima di girarla, sa già che carta è.

È la carta che indica crisi, cambiamento, rivelazione.

Fallimento. Rovina. Catastrofe.

La Torre.

Dalla Mayfair Gazette del 15 ottobre 1887:
“Cristophe Safire è di scena al Drury Lane Theatre”
(di Gabriel Clarke)

Preparati alla magia, Londra.

Dopo la Scozia, tocca ora alla nostra splendida Capitale l'onore di fare da palcoscenico alle fughe impossibili del Grande Safire. Dopo aver incantato il Nord, ora il popolare Illusionista francese ha in programma una serie di date che lo vedranno animare le notti del Drury Lane Theatre di Londra.

Con uno spettacolo fatto per stupire e non adatto ai deboli di cuore, il Signor Safire proporrà tutti i suoi numeri di evasione più famosi. Dimostrerà anche ai Londinesi come non sia stato ancora inventato il lucchetto che lo può tenere prigioniero.

Cristophe Safire, poco più che trentenne, vanta già una carriera “magica” pluriennale e alquanto invidiabile: nato e cresciuto all'ombra del tendone del Circo Internazionale Binewski ha iniziato facendo apparire colombe e conigli dal cilindro per poi passare a scassinare lucchetti, catenacci e manette. Ha dimostrato come nessuna cassaforte è sicura (perlomeno quando c'è lui nei paraggi) e che nessun baule o cassa è in grado di trattenerlo. Quando le medesime evasioni si sono trasformate in evasioni subacquee al limite della resistenza umana, il Grande Safire ha ottenuto fama a livello internazionale.

Al Drury Lane proporrà i suoi numeri più pericolosi, che lo vedranno sfidare la morte e liberarsi a tempo di record da catene e camicie di forza immerso in una cassa d'acqua.

Lo show del mago Safire si terrà ogni sera per sette sere al Drury Lane Theatre di Catherine Street dal 2 Settembre al 9 Settembre. Per prenotazioni ed informazioni potete rivolgervi direttamente al botteghino del Drury tutti i giorni dalle ore 10,30 alle ore 12,30.

Il Carro

Drury Lane Theatre - Londra

14 settembre 1887

“Ma quella non è Lady Montgomery con tutta la truppa dei rampolli Cadogan?”

Lady Hornfield aveva parlato come sempre a voce troppo alta.

Fortunatamente, il tramestio degli spettatori che sciamavano attraverso il foyer per raggiungere la platea o i loro palchi coprì le sue parole.

Lisciandosi la sontuosa redingote blu notte, che fasciava la sua figura snella come una seconda pelle, il suo accompagnatore si limitò a seguire la direzione dello sguardo acuto della nobildonna, socchiudendo appena gli occhi.

Lady Hornfield, dal canto suo, sembrava studiare attentamente il gruppetto, come a volersi imprimere bene nella mente la fisionomia di ciascuno.

“Ecco Lady Montgomery. Sempre appariscente, povera cara” osservò, da dietro il grande ventaglio di piume color cipria che aveva aperto con un colpo secco del polso.

Jericho Marmaduke Shelmardine pensò tra sé e sé che *‘appariscente’*, soprattutto se pronunciato con quel tono, e *‘povera cara’* nella stessa frase costituissero una contraddizione in termini, ma tenne per sé quella riflessione. Non era richiesto il suo parere, non in quel momento, e lui lo sapeva bene. Uno dei motivi per cui Lady Hornfield seguiva ad apprezzare la sua compagnia, a dispetto delle sue tante, imperdonabili mancanze, era che sapeva tacere all’occorrenza, dote non così diffusa tra gli uomini, tantomeno tra i cicisbei.

“Il giovane Henry non assomiglia affatto al padre. Lord Cadogan ha una distinzione tutta sua. Mi chiedo da chi abbia preso il ragazzo. Finirà con lo sprecare la propria vita tra ballerine e locali alla moda”

sentenziò, sventagliandosi vigorosamente, gli occhi azzurri che scintillavano quanto gli zaffiri che ornavano la sua sontuosa toeletta. “L’altro, il piccolo, si farà...”

Jericho si limitò a stringere le labbra vermiglie, che risaltavano più accese che mai nel volto pallido ed emaciato. Le si sarebbe potute scambiare per un fiore violaceo, oscenamente turgido, sbocciato nella neve.

I suoi occhi chiari, che catturavano il riverbero delle lampade, accendendosi di barbagli metallici, seguitavano a guardare in direzione del gruppo, senza tuttavia osservare nessuno in particolare. Se qualcuno avesse potuto catturare la sua attenzione, in realtà, sarebbe stato l’uomo alto con cui il giovane delfino di Cadogan stava parlando con tanto entusiasmo. Il suo volto aveva un che di noto, impossibile ricordare in che frangenti l’avesse potuto incontrare. Probabilmente nulla che fosse opportuno rivangare in una *soiree* al Drury Lane...

“Andiamo a salutare” annunciò Lady Hornfield, infilandogli la mano sotto il braccio, come se stesse dichiarando guerra a un paese straniero. Ovviamente, una volta portatasi in zona, attese che fosse Lady Cadogan a scorgerla e salutarla per prima, e a quel saluto Lady Hornfield reagì con una sorpresa così autentica e genuina che Jericho si stupì ancora una volta al pensiero che non fosse la sua protettrice a dover calcare il palco quella sera.

Madame Safire diceva sempre “Non guardare le facce, guarda piuttosto le mani se vuoi tenerti fuori dai guai”. Che altro poteva dire una che leggeva la mano per vivere? Le mani delle persone erano tutta la sua vita.

E Cristophe Safire, che era cresciuto nella mezza luce di una tenda da chiromante, aveva suo malgrado imparato a darle ascolto. “Madame Safire sa il fatto suo, Cristophe!” gli dicevano tutti, nel circo ambulante che era stata la sua casa da bambino. Pagliacci, giocolieri, nani, mangiatori di spade: erano tutti convinti che sua madre fosse una mezza strega. Madame Safire lasciava che lo credessero, ma poi spiegava al piccolo

Cristophe che la sua magia stava quasi tutta nell'osservare la gente nel modo giusto.

Glielo aveva insegnato. "Osservali, Cristophe. Osserva i clienti a cui leggi la mano. Osserva come ti guardano, ascolta come ti parlano. Guarda come si muovono quando parli tu. Ma soprattutto, guarda le mani." Questo era quello che gli diceva sempre sua madre.

La gente che si faceva leggere le carte o la mano era credulona, ingenua o solamente disperata e non si rendeva proprio conto di quanto un corpo umano inconsciamente urla al mondo segreti che di solito il buonsenso tiene sepolti nell'angolo più remoto dell'anima.

Osservò la giovane donna che gli stava parlando. Vide le sue piccole dita graziose ravviare dietro l'orecchio un ricciolo biondo sfuggito all'acconciatura e poi le osservò indugiare sulla guancia, ed infine scivolare delicate fin sotto il mento sollevato verso di lui, sfiorando il collo in una specie di carezza.

Safire si sentì lusingato da quei gesti inconsapevoli.

"Mi rincresce sapere della vostra perdita, Lady Montgomery. Vi porgo le mie più sentite condoglianze. È terribile, terribile che una gentildonna come voi debba già ritrovarsi sola e senza marito in così giovane età..."

Gli occhi di Safire seguirono con un certo divertimento la punta rosa della lingua di Mary Elizabeth Cadogan, vedova Montgomery che andava a inumidirle le belle labbra carnose. Vide come lei lo guardasse con la bocca leggermente dischiusa. Osservò come lo fissava dritto negli occhi. "Ma fate bene a reagire così a questa grave perdita. Un po' di distrazione non può che giovarvi. A questo scopo, permettetemi di invitarvi al mio spettacolo che si terrà proprio qui al Drury la prossima settimana. Voi, i vostri nipoti e naturalmente Lady Cadogan! Spero vorrete farmi l'onore di essere miei ospiti."

Safire a quel punto guardò gli altri suoi interlocutori. E le loro mani. La bella Lady dai capelli bruni teneva entrambe le mani, bianche e sottili come quelle di una fata, a circondare il braccio del figlio maggiore, Henry. Lui a sua volta teneva la sua mano di ragazzo su quelle minuscole della madre, come se fosse indeciso se carezzarle o proteggerle. Emily

Julia, la figlia maggiore dei Cadogan, si aggrappava all'altro braccio del fratello Henry, con un atteggiamento inequivocabilmente affettuoso. Safire sorrise.

Poi guardò l'altro giovanotto e sollevò un sopracciglio. *Oh*, pensò, alla vista delle mani di Gerald Cadogan chiuse a pugno lungo i fianchi. *Interessante*. E annotò mentalmente la posizione leggermente divaricata dei piedi, come se il ragazzo fosse pronto a scattare in avanti e colpirlo. "Anche lor signori sono ovviamente invitati" si rivolse alla anziana Lady appena sopraggiunta e al suo accompagnatore accennando un inchino "Sarebbe davvero splendido avervi come pubblico. Lady Hornfield, se ho ben capito, e signor..." si bloccò.

Quell'uomo. Non riusciva a *'leggerlo'*. Non ancora.

Aveva notato come la vecchia dama con una mano quasi gli artigliava il braccio, come se fosse una cosa di sua proprietà e temesse che prima o poi sarebbe volata via. Aveva capito molte cose da quel gesto.

Le mani del giovanotto erano abbandonate lungo i fianchi, inerti. Safire sospettò che quelle mani non si sarebbero mosse nemmeno per farsi scudo da uno schiaffo inaspettato. Mollemente immobili, come se non fosse poi così importante da che parte potesse arrivare una qualche minaccia, tanto non sarebbe cambiato nulla per lui.

Gli occhi invece stridevano fastidiosamente con la totale passività del corpo. Quegli occhi erano come un abisso vorticante. Un lago vivente sul cui fondo dormivano mostri. E lo fissavano in maniera quasi imbarazzante, come se non potessero perderlo di vista neppure per un secondo. O peggio, come se non si fidassero abbastanza da permettersi di perderlo d'occhio anche per un battito di ciglia.

"*Pardonnez-moi*, non ho afferrato il vostro nome, Monsieur...?" come sempre quando si concentrava, Cristophe Safire scivolava gradualmente nella lingua di sua madre.

Jericho fissava l'uomo che aveva davanti.

Era da villani fissare, gli era già stato fatto presente diverse volte, nell'arco della sua esistenza. Spesso non ci si era limitati a farlo notare

a parole. Spesso le parole non erano state ritenute necessarie. Impossibile capire se lo stesse fissando con aperto interesse, con sospetto, o se il suo sguardo semplicemente si fosse posato su di lui, fisso e vacuo come quello di una bambola, occhi di vetro ciechi al mondo.

Ma, di fatto, lo fissava, e sorrideva lievemente, le labbra vermiglie che parevano tracciate con un pennello sottile.

Sapeva chi egli fosse. Non perché la sua conoscenza del mondo dello spettacolo fosse tale da rendergli nota la sua fisionomia. Per quello bastava il cartellone alle spalle dell'uomo. Bello come un attore, come un atleta. Per un istante Jericho desiderò di averlo potuto incontrare in un qualsiasi altrove. Nella nebbia densa di oblio di una fumeria d'oppio, al tavolo di una locanda ai margini dei Docks, dove sconosciuti cercano altri sconosciuti per ridere in faccia al gelo notturno. Ovunque, purché non lì, non in quel momento. Fu solo un istante.

Cristophe Safire non sapeva chi fosse lui. Ma Jericho sapeva che non ci sarebbe voluto molto per colmare quella lacuna, e, come spesso accadeva, lui non avrebbe dovuto né potuto aprire bocca.

“Jericho Marmaduke Shelmardine” intervenne infatti Lady Hornfield, lasciando al suo protetto solo il tempo di socchiudere le labbra, forse per parlare, forse solo per respirare.

L'anziana Lady pronunciò quel nome con uno strano miscuglio di orgoglio e divertimento, come se stesse presentando il proprio orso ammaestrato. Mirabile creatura, beninteso, ma pur sempre un orso.

Jericho fu grato che la sua accompagnatrice non si dilungasse sulla descrizione degli innumerevoli titoli e appellativi coi quali lui era conosciuto nel bel mondo. Qualcosa gli suggeriva che l'uomo che aveva innanzi non ne avrebbe trovato alcuno edificante.

Ci pensò tuttavia il più giovane dei Cadogan a presentarlo con tutti gli onori.

“Il famoso Medium?” domandò incuriosito, riscuotendosi dalla sorta di torpore di cui sembrava essere preda. “Quello che collabora con Scotland Yard, vero?” lo incalzò, osservandolo incuriosito con i freddi

occhi azzurri. La sorella e la madre, perfino la graziosa zia, seguirono il suo sguardo, mentre il petto di Lady Hornfield si gonfiava come quello di un tacchino. L'orso aveva lanciato la palla e la stava tenendo abilmente in equilibrio sul naso.

Jericho sapeva che ogni parola sarebbe stata vana, e si limitò a sorridere, annuendo impercettibilmente.

“Non vi si può nascondere nulla, signor Cadogan” concesse al ragazzino, ottenendo di vedere un sorrisetto compiaciuto illuminare il volto pallido.

Poi tornò a fissare Cristophe Safire, attendendo che da quella bella bocca uscisse un commento tagliente, una battuta offensiva, un intervento sardonico, nel caso fosse stato abbastanza intelligente per formularlo. Non che avesse molta importanza, beninteso. Nulla ne aveva, in fondo.

Il sorriso di Cristophe Safire si allargò ulteriormente.

Era il suo sorriso di scena. Splendido. Abbagliante. Chiunque l'avrebbe giudicato sincero. Un incantatore di serpenti, un ammaestratore di tigri, un pifferaio magico. Uno stramaledetto attore.

“Quelle coïncidence, Monsieur! Ma mère aussi soutenait d’être un Médium!” Safire non lasciò andare la mano di Jericho, ma la trattenne. Anzi, la coprì con l'altra mano, come se temesse che di punto in bianco l'altro potesse decidere di girare i tacchi e andarsene. Ignorò i valletti che invitavano tutti ad affrettarsi a prendere posto nei rispettivi palchi. Ignorò i suoi nobili ospiti. Ignorò anche la graziosissima Lady Montgomery che aveva discretamente corteggiato fino a quel momento. Piantò gli occhi negli occhi di Jericho, come se le sue iridi cristalline fossero state fatte veramente di vetro trasparente e guardando molto bene si potesse vedere cosa c'era che si agitava in quella bella testa.

Cristophe conosceva la mercanzia.

Aveva passato notti intere a perfezionare i meccanismi che sollevavano il tavolino di sua madre durante le sedute spiritiche, giornate lunghissime a studiare i giochi di specchi e di luci che facevano materializzare gli

spiriti incorporei. La Scrittura Automatica Spiritica che rivelava segreti e informazioni che lui stesso aveva raccolto sui clienti di sua madre, spulciando gli annunci mortuari ed economici.

“In cosa consisterebbe il vostro ‘potere’ esattamente, Monsieur Shelmardine? Siete in contatto con l’aldilà? Sentite delle voci? Mi madre parlava costantemente con uno spirito, faceva lunghissime ed entusiasmanti conversazioni a senso unico. Ho passato l’infanzia intera a spiegare alla gente che no, non era una *femme* folle... una pazza. Era una medium. Ho capito solo più tardi in cosa consistesse.”

La gente attorno a loro cominciava a prendere posto. Il Foyer si stava svuotando. Ma Cristophe Safire non lasciava la mano di Jericho. Non smetteva di sorridere.

Jericho fu letteralmente strappato da quelle mani che imprigionavano la sua, da quegli occhi che lo irretivano, più letali dei lacci fatati del piccolo popolo.

Lady Hornfield aveva deciso che era tempo di andare, lo aveva deciso nell’istante stesso in cui aveva visto tanto entusiasmo da parte dell’illusionista. Entusiasmo non rivolto al signor Shelmardine in quanto sua proprietà, ma in quanto signor Shelmardine.

“Un vero peccato che lo spettacolo debba andare in scena proprio adesso” commentò sardonica, mentre, aggrappata al braccio del Medium, lo indirizzava verso l’entrata del loro palco.

“Di certo avrete altre occasioni per parlare di questi argomenti così interessanti” sorrise a Safire come uno squalo.

Jericho lasciò fare. Non che avesse scelta, e forse era solo un bene così. Il calore di quello sguardo, nello stato in cui versava, avrebbe potuto incenerirlo, e sarebbe stata una dolce, calda morte.

“Sono certo avremo modo e tempo di rivederci e parlare, signor Safire” sorrise a sua volta al Mago. Un sorriso da bambola, perfetto, impeccabile. Disperatamente vuoto. Certo, il tempo era l’ultimo dei suoi problemi...

Safire li guardò allontanarsi, vagamente consapevole del cicaleccio dei giovani Cadogan intorno a sé. Poi d'istinto, prese un programma di sala da un vassoio d'argento posato lì accanto, estrasse una matita dalla tasca e scribacchiò qualcosa sul retro:

*"Monsieur Shelmardine,
sfortunatamente il nostro incontro questa sera è durato troppo poco.
Gradirei mi faceste l'immenso onore di incontrarmi dopo la fine dello spettacolo.
Vorrei proporvi un affare che sono certo troverete estremamente interessante.
Potreste essere così gentile da raggiungermi al mio hotel, il Langham di Portland
Place, a Regent Street?
Alloggio nella Suite Reale.
Non temete di disturbare. Io non vado mai a dormire prima delle cinque del
mattino.
Vi attendo speranzoso.
Cristophe Safire"*

Ripiegò il programma e cercò un valletto. Lo fermò e prima ancora di parlare gli mise in mano una sterlina. Il valletto sgranò gli occhi davanti alla banconota e scattò quasi sull'attenti:

"Cosa posso fare per voi, Signor Safire?"

"Conoscete il Signor Shelmardine? Il gentiluomo che accompagna Lady Hornfield?"

"Certamente, sir."

Cristophe fece uno dei suoi famosi sorrisi "Splendido *mon ami!* Vi prego di consegnargli questo biglietto usando la massima discrezione, mi raccomando! Se farete in modo che il Signor Shelmardine riceva questo messaggio senza che Lady Hornfield se ne accorga, ci sarà un'altra sterlina per voi, oltre alla mia gratitudine, *nous nous sommes compris?*"

"Consideratelo come fatto, Signor Safire!" rispose il valletto. Intascò il programma e la sterlina e si esibì in un profondo inchino. Safire lo osservò allontanarsi. Poi si aggiustò la giacca e raggiunse il palco dei

Cadogan.

“Credete di riuscire a stare un po’ fermo, signor Shelmardine?”

Jericho si arrestò immediatamente. Non che si fosse accorto del tremito che gli agitava convulsamente la gamba, facendo sì che il tacco della sua scarpa seguitasse a percuotere a ritmo frenetico l’assito ricoperto dal tappeto. Il suono che ne derivava era soffice e ovattato, ma Lady Hornfield ci sentiva dannatamente bene, e provava un’irritazione leggendaria per i suoni ripetitivi.

Il giovane uomo si umettò le labbra, rivolgendo alla propria dama un sorriso dolce, di scusa. Lei inarcò un sopracciglio disegnato ad arte, con poca indulgenza. Gliene stava combinando decisamente troppe il suo prezioso Medium, non poteva credere davvero che la sua pazienza fosse illimitata!

Inoltre, nonostante l’avvenenza del giovane potesse rappresentare una scusante in molte circostanze, Lady Hornfield non si considerava una sprovveduta. Né considerava Jericho l’unico giovane uomo a Londra disposto ad accompagnarsi, se non con lei, almeno col suo patrimonio. Jericho si guardò intorno. Aveva la gola secca come una cava di pietra, ma l’intervallo sembrava non arrivare mai. Avrebbe dato l’anima, o ciò che ne restava, per un *flute* di champagne ghiacciato...

“Siete pallido. Avreste dovuto mangiare qualcosa” lo rimproverò Lady Hornfield, senza distogliere lo sguardo dal palcoscenico. L’anziana dama non amava particolarmente il teatro. Tutti quei salamelecchi romantici, poi, la disturbavano non poco, per non parlare delle musiche troppo moderne, e dei balletti sfrenati promossi dal signor Krane, evidente pretesto per esibire ballerine discinte e scene ai limiti della lascivia. Incredibile che la Corona tollerasse una cosa simile al Drury Lane!

Ma una prima del genere era un evento al quale non si poteva mancare, no davvero.

“Mangerò più tardi, Milady” la rassicurò Jericho, conciliante. Non che ce ne fosse bisogno. Alla donna non importava che lui mangiasse più

di quanto non importasse a Jericho stesso. Il digiuno gli conferiva anzi quell'aria spiritata e consunta di cui lei era così fiera, quando lo esibiva nei salotti e nei luoghi pubblici. In fondo, non era quello l'aspetto che doveva avere chi commerciava con gli spiriti dei morti? Finivi col somigliare a ciò con cui trafficavi.

“È bello sapervi così inquieto, signor Shelmardine. Mi auguro solo che tanto argento vivo non si esaurisca prima del ritorno a casa.”

Jericho guardò la donna senza capire il suo tono. Poi comprese. La gamba, aveva ripreso a muoversi da sola.

Si alzò in piedi, incurante del crampo che gli attraverso tutto il fianco come una scossa. Mosse qualche passo nel palco in ombra, cercando di sciogliere le articolazioni. Era l'oppio a renderlo così intorpidito, o la mancanza del medesimo? O forse aveva esagerato la notte prima al *Casino*, col vino fatato di Re Belial? Aveva scoperto lividi nuovi in tutto il corpo, corolle violacee fiorite e subito sgualcite da mani moleste. Prima o poi non si sarebbe risvegliato da quel sogno di nebbie dorate, sarebbe stato divorato dai demoni che abitavano i calici fragranti del *Casino*, o dilaniato dagli altri demoni, quelli di carne, che ne popolavano le notti. Sarebbe stata una morte come un'altra.

Socchiuse la porta del palco. Aveva bisogno d'aria, e paradossalmente, tutta quella che riempiva la grande platea non era sufficiente. Vide subito l'insergente in livrea, appoggiato indolentemente al muro. Quando il ragazzo vide lui scattò sull'attenti, nemmeno si fosse trattato di un feldmaresciallo. Jericho sorrise, morbidamente.

“Un messaggio per voi, signor Shelmardine” bisbigliò il giovanotto, allungando la mano con discrezione.

Jericho gettò un'occhiata dietro la propria spalla. Lady Hornfield sembrava più interessata a ciò che accadeva sul palcoscenico che non a dare il tormento a lui. Scivolò silenzioso come un'ombra fuori dal palco, prendendo il biglietto tra le dita sottili.

“Grazie” sorrise ancora al giovanotto, allungandogli una moneta.

Liberatosi dell'insergente, Jericho scorse rapidamente con gli occhi il messaggio.

Cristophe Saffire.

Poteva la morte avere occhi più intensi? Un sorriso più seducente? Se aveva scelto quel semblante per andare a prenderlo, di certo aveva indovinato i suoi gusti! Ma Jericho non si considerava così fortunato, no davvero, e la morte non era mai stata troppo generosa con lui, nonostante i loro trascorsi suggerissero il contrario. La morte era un'amante crudele, esigente da soddisfare, sempre parca nel dispensare favori. E quanto mai capricciosa, checché ne dicesse l'iconografia. E così il grande Mago gli voleva parlare. *Solo parlare?* Sarebbe stato quanto meno deludente.

Il Diavolo

Langham Hotel,
Portland Square - Londra
14 settembre 1887

«J'espère que tu m'aies apporté à boire, bâtard!»

Cristophe Safire non mostrò il minimo imbarazzo per quel benvenuto. Con il suo solito sorriso da divo, fece accomodare Jericho nel salottino della sua elegante camera d'albergo. Sembrava che in quella camera si fosse svolta una feroce battaglia a colpi di vestiario. Quasi impossibile indovinare il motivo che decorava il tappeto persiano sotto i loro piedi, visto che sembrava che qualcuno si fosse divertito a giocare con tutti gli abiti di scena di Safire e poi li avesse abbandonati sul pavimento, quando il gioco era diventato noioso. La porta del bagno era leggermente socchiusa. Si sentiva un rumore d'acqua corrente e una voce femminile che canticchiava:

«...Maman, les p'tits bateaux

Qui vont sur l'eau

Ont-ils des jambes?

Mais oui, mon gros bêta,

S'ils n'en avaient pas,

Ils n'avanceraient pas!»

Safire, con un gesto elegante, invitò Jericho a sedersi sul divanetto di velluto azzurro al centro della stanza.

“Valentina cara vieni a conoscere il nostro ospite di stasera!”

Di nuovo acqua. Uno sciabordio. Piedi nudi sul marmo. La porta del bagno si aprì e ne uscì una ragazza bagnata avvolta in una vestaglia larghissima di raso blu scuro. Era bionda, sottile e con grandi occhi

scuri come quelli di una colomba. Aveva il viso smorfioso e perfetto di una bambola costosa in una vetrina in centro. Non poteva avere più di venticinque anni. Guardò Jericho come se fosse una macchia d'umidità sulla parete che prima non c'era. Sollevò un angolo delle belle labbra in un mezzo sorriso.

“Un inglese?” sbuffò “Oh! mooolto carino... dove l’hai trovato?” e senza aspettare la risposta “*Où est le Pommery, Cristophe?*”, come se Jericho si fosse volatilizzato mentre lei parlava e fossero rimasti solo lei e l’illusionista.

“*J’ai ordonné le service en chambre... est-tu contente Valentina ???*” rispose Safire rivolto alla ragazza. Poi si girò verso il suo ospite.

“Signor Jericho, vi presento la mia assistente di scena, *Mademoiselle Valentina Casanova.*”

Valentina accennò una riverenza e perse l’equilibrio. Safire la sorresse senza smettere di sorridere. Jericho intuì che la ragazza fosse ubriaca, ma decise di ignorare la cosa per educazione.

“Valentina, questo è il Signor Jericho. *Il est un Médium.*”

Valentina fece boccuccia mentre ritrovava il perduto interesse in Jericho.

“Un Médium. Così bello? Sei sicuro? Lo usiamo nello spettacolo?”

“Non esattamente.”

La ragazza fece un risolino.

Bussarono alla porta. Valentina si buttò sul divano azzurro di fianco a Jericho e gli mise le gambe nude di traverso sulle ginocchia. Cristophe Safire aprì la porta e fece entrare il cameriere con il carrello. Sul carrello lo Champagne che aveva ordinato, in un cestello d’argento ricolmo di ghiaccio frantumato. Il cameriere mise la bottiglia vicino al divano, aggirando i mucchi di vestiti e lanciando sguardi furtivi alle belle gambe della ragazza. Valentina ridacchiò divertita e guardò l’uomo intascare la mancia da Cristophe ed eclissarsi con una profusione d’inchini e salamelecchi.

“Champagne, Jericho?” chiese Safire mentre versava una coppa a Valentina “Spero ti piaccia il Pommery. Valentina non beve altro. E se

Valentina non ottiene sempre quello che vuole...” e con la bottiglia in mano fece un gesto eloquente che andò ad abbracciare lo sfacelo dei suoi vestiti sul pavimento.

“Oh Cristophe! Lo sai che mi annoio. Londra è così noiosa. Non c’è mai niente da fare in quest’orribile città, una volta che è finito lo spettacolo.”

Cristophe versò una coppa di Champagne e la porse a Jericho: “Valentina, ti ho portato il Signor Jericho, no? Lui ha l’aria di essere una persona divertente. E poi, come hai detto tu, è anche bello.”

“*Oh, très beau!*” esclamò Valentina balzando su Jericho e mettendosi a cavalciare sulle sue gambe, mentre svuotava la coppa di Champagne con la grazia di un marinaio al bar del porto. La vestaglia si aprì un poco rivelando come sotto fosse nuda. Ma Valentina non sembrò dar peso alla cosa. Cominciò a giocherellare con i capelli di Jericho con una mano, mentre con l’altra porgeva il bicchiere a Safire agitandoglielo sotto il naso, perché lo riempisse di nuovo.

“Sai Jericho, Valentina sostiene di discendere da Giacomo Casanova! Da uno degli innumerevoli figli bastardi che quel libertino ha disseminato in giro per l’Europa. Io non le credo, ovviamente. Ma forse tu puoi interrogare gli spiriti e scoprire se Valentina sostiene il vero” versò lo Champagne e si sedette accanto a Jericho e Valentina.

“Ma è vero, Cristophe! Casanova era il mio... bisnonno!” protestò Valentina. “Signor Jericho, aiutatemi voi a convincerlo. Cristophe non crede mai a niente di quello che dico!” si sporse in avanti, il suo viso di porcellana si fermò a pochi centimetri da quello del Medium. La mano di Valentina dalla sua spalla scivolò giù lungo il petto, indugiò sulla cintura e si fermò sul suo inguine. Jericho emise una specie di sbuffo, a metà tra il divertito e il sorpreso. Guardò Safire, che gli restituì l’occhiata da dietro il bordo del calice di cristallo da cui stava bevendo. Jericho sentì la mano di Valentina che lo accarezzava con una crescente insistenza in mezzo alle gambe.

“Posso credere che tu sia una bastarda, Valentina, quello sì. Ma addirittura una dei bastardi di Casanova, no” commentò Safire con

indifferenza, come se la mano di Valentina non si stesse infilando nei pantaloni del Medium, ma stesse dando le carte durante una partita di bridge.

“Voi mi credete, signor Jericho?” mormorò Valentina, facendo il broncio. Poi colmò la distanza tra la sua bocca e quella dell'uomo. Gli dischiuse le labbra e i denti. Trovò la sua lingua, mentre il bicchiere vuoto che reggeva in mano rotolava sul tappeto, verso il caminetto.

“Cristophe, credo che ci voglia il tocco magico dell'illusionista, qui” sussurrò Valentina staccando le labbra da Jericho e mettendosi ad armeggiare con i suoi pantaloni. Gli slacciò la cintura e sbottonò la patta. Poi prese la mano di Safire e la mise in mezzo alle gambe del Medium.

“Oh, *cherie*, stavi andando così bene” mormorò l'illusionista, stringendo delicatamente l'erezione del Medium e guardandolo negli occhi. Aveva smesso di sorridere.

Cristophe si rese conto di come l'altro reagisse al suo tocco. Reagiva a modo suo, certamente, con quel suo fare da bambola di pezza abbandonata su una sedia. Un'apatia apparente che nascondeva tumulti e terremoti sotto una superficie immobile come uno specchio d'acqua. Difficile ingannare uno come Safire. Il Mago scivolò verso di lui, mentre la testa gettata all'indietro poggiava mollemente alla spalliera imbottita del divano azzurro. Gli occhi di Safire erano due tagli scuri e sottili su un viso serio. Avvicinò la bocca all'orecchio di Jericho fin quasi a sfiorarlo con le labbra e disse piano, la voce un soffio caldo e leggermente alcolico.

“Sapevo fin dall'inizio che avrei avuto più fortuna io di Valentina, stasera, *monsieur le Médium*.”

La mano di Safire si muoveva lenta mentre stringeva ferma e dolce il membro eretto del giovane inglese. Valentina, come ipnotizzata dal quel movimento, lasciò scivolare dalle sue spalle la vestaglia e rimase nuda a cavallo di Jericho.

“Gli piaci Cristophe” fece un risolino “e lui ti piace?”

La ragazza mise la mano sull'inguine del suo Mago. Sentì l'erezione

premere contro la stoffa dei pantaloni.

“Oh sì, che ti piace. Ma piace di più a me.”

Prese a sbottonare anche la camicia del Medium con gesti impazienti, tanto che a un certo punto si udì distintamente il rumore di un bottone che rotolava a terra, lontano da loro. Gli sfilò l'indumento con un gesto consumato. I segni sulla pelle di Jericho avevano confuso più di un amante, ma per Valentina e Safire non erano certo un mistero.

“*Camisole de force... regarde...*” sussurrò Valentina rivolta a Safire. Safire guardò in basso, verso quelle piccole cicatrici che ricamavano la pelle del Medium come fili di seta rossi, sollevò un sopracciglio, poi tornò a sussurrare all'orecchio di Jericho: “Ti insegno io come ci si leva una camicia di forza senza farsi male, se vuoi.”

Valentina fece scivolare il suo bacino verso l'erezione di Jericho finché non le premette proprio tra le gambe. Il dorso della mano di Safire le sfiorava l'interno delle cosce, mentre si muoveva in su e giù.

“*Ote ta main, Christophe.*”

Il Mago obbedì e tolse la mano, lasciando che Valentina si impalasse da sola su Jericho.

Emise un gemito mentre se lo faceva scivolare dentro. Rimasero tutti e tre immobili per un attimo. La ragazza inarcò la piccola schiena bianca tenendo gli occhi chiusi, poi prese a muoversi contro l'inglese con un movimento ritmico.

“Stai tranquillo, non le ci vorrà molto. La conosco” disse il Mago sottovoce.

Con due dita girò il viso di Jericho verso il suo e lo baciò, mentre Valentina continuava la sua cavalcata. Gli dischiuse i denti a forza con la lingua e poi la spinse dentro. *Oppio.*

Le spinte di Valentina si facevano via via più rapide, i suoi gemiti più profondi.

Safire si staccò da Jericho

“Fai presto tesoro... è il mio turno ora” disse, fissandolo negli occhi. La giovane allungò una mano e afferrò i capelli di Safire, piegandogli la testa all'indietro.

“*Vraiment, tu ne peux pas attendre?*” ansimò in faccia a Safire, la sua bocca a sfiorare quella di lui, quasi a mordergli un labbro. Il viso della ragazza era arrossato e sofferente. Poi chiuse gli occhi. Gemette. La sua mano non lasciò i capelli biondi del mago. Li tirò più forte a sé provocandogli una smorfia di dolore. Il corpo di Valentina fu come percorso da una violenta ondata di piacere che la fece tendere come un arco per qualche istante. Poi fu come veder crollare qualcosa. Si piegò su Jericho, il viso nascosto contro la sua spalla.

“Valentina, mi hai fatto male” brontolò Safire allontanando la mano di lei dai suoi capelli. “Ora levati, hop!”

La ragazza sollevò il capo e guardò Jericho in volto.

“È tutto tuo” disse. Impossibile capire se parlasse a Jericho o a Safire. Si alzò e andò a buttarsi sulla poltrona di fronte al divano senza preoccuparsi di mettere qualcosa addosso.

“Sei stato molto paziente con la mia assistente, signor Jericho, davvero!”

La mano di Safire fu di nuovo intorno alla sua erezione, ancora umida di Valentina. Si avvicinò, un ginocchio piegato sotto di sé, mentre si slacciava i pantaloni.

“Sapevo che le saresti piaciuto! Lei va pazza per quelli belli come te.” Jericho girò il capo per vedere in faccia Safire. Sorrise in modo triste. I suoi occhi azzurri e impossibili sembravano non appartenere affatto a quel sorriso e a quella faccia, ma galleggiare e sfiorare appena il volto pallido come se fossero due iridescenti bolle di sapone. Cristophe poggiò un palmo sul petto nudo di Jericho e lo spinse giù con estrema delicatezza, facendolo adagiare supino sul velluto azzurro del divano. Fece per sfilargli i pantaloni. Jericho gli afferrò entrambe le mani e le girò in su a mostrare i palmi. Con i pollici sfiorò le lunghe cicatrici rosse che Safire aveva al posto della linea del destino. Guardò il Mago senza dire nulla. Safire sfuggì alla presa del Medium e riprese a svestirlo.

“Pare che io sia nato senza un destino. Spero che la cosa non ti disturbi, Jericho.”

Il Medium giaceva sulla schiena. Il pallore della sua pelle era lunare. Il suo corpo era sottile come quello di un ragazzino. Sembrava così

fragile. Safire gli scivolò tra le gambe, mentre si slacciava il colletto e si sfilava il cravattino. Si tolse la camicia. Erano così diversi. La pelle di Safire era dorata da ore e ore di esercizio fisico all'aperto, i muscoli perfettamente definiti dai lunghi allenamenti quotidiani. Erano i lividi sulle costole e sulle braccia che lo facevano sembrare umano e non una statua classica, i segni che Safire si procurava durante i suoi numeri d'evasione da bauli e casseforti. Si piegò in avanti, mentre le gambe del Medium gli circondavano i fianchi. Con una mano gli sollevò il bacino magro, poi si inumidì le dita dell'altra mano con la bocca e gli si insinuò tra le natiche, per prepararlo. L'erezione del Mago, dopo la frustrante attesa, pulsava dolorosamente.

“Se vuoi rifiutarti, fallo ora Medium. Ma spero proprio che tu non lo faccia” cercò di comunicargli mentalmente Safire guardando nel profondo pozzo degli occhi dell'Inglese. Jericho gli restituì lo sguardo senza tradire alcun cedimento.

Il Mago allora lo baciò sulle labbra mentre gli scivolava dentro. Sentì Jericho trattenere il respiro, nonostante fosse stato attento a non fargli male. Attese che ricominciasse a respirare e poi cominciò a muoversi dentro di lui. Aveva aspettato troppo, facendo da pubblico all'amplesso di Valentina, e capì che sarebbe arrivato presto oltre il limite. Il fatto che Jericho assecondasse i suoi movimenti in quel modo poi, non lo aiutava affatto a mantenere il controllo. Lo trapassava con lo sguardo, come se Safire fosse stato fatto di vetro, come se non stessero facendo quello che stavano facendo. Di nuovo quella sensazione doppia, pensò distrattamente Safire, come se Jericho ci fosse e non ci fosse, come se il suo corpo e la sua mente fossero due cose separate e inconciliabili. Eppure cedeva sotto di lui, lo lasciava entrare in quel modo... Il suo corpo lo voleva, eccome. Pensò a come avesse desiderato distruggerlo nel momento stesso in cui lo aveva conosciuto. Jericho stesso lo aveva capito praticamente da subito, eppure eccolo, sotto di lui mentre Safire gli stava per venire dentro. La cosa lo disturbò. E lo eccitò ancora di più. Si girò a guardare Valentina. La ragazza li osservava rapita, mentre sedeva nuda sulla poltrona. Reggeva la bottiglia di champagne per il

collo e non aveva espressione.

“... Mago...” ansimò Jericho. Le mani del Medium gli afferrarono i capelli. Jericho lo attirò verso di sé.

“*Oh mio Dio*” pensò Safire guardandolo negli occhi. Per un attimo provò l’impulso di staccarsi da lui il più in fretta possibile. Jericho gli artigliò i fianchi impedendogli di allontanarsi e spingendolo ancora più dentro di sé. Safire si accorse di non essere l’unico a essere sull’orlo di un orgasmo devastante. Per qualche motivo a lui inspiegabile desiderò non essere lì, desiderò di non aver mai invitato Jericho in camera sua. Desiderò di non averlo mai conosciuto. Ma quando sentì il Medium venirgli addosso, se ne dimenticò. Gemette forte qualcosa che assomigliava ad un “*No*”, mentre l’orgasmo lo scuoteva come un terremoto. Si accasciò su Jericho, con il viso tra i suoi capelli. Nella stanza scese il silenzio. Si sentiva solo il fuoco scoppiettare nel camino. Il respiro di Safire. Quello di Jericho.

Un tonfo.

Valentina aveva lasciato cadere la bottiglia vuota sul pavimento.

Safire si scosse. Si allontanò subito da Jericho evitando di guardarlo. Cominciò a rivestirsi, mentre recuperava gli indumenti del Medium e glieli porgeva. L’inglese allungò una mano e li prese. Anche lui cominciò a rivestirsi lentamente senza alzare lo sguardo e senza dire una parola.

“Spero tu non sia assetato, Jericho. Valentina si è scolata tutto il Pommery” fece il Mago, lanciando un’occhiataccia alla sua assistente. Raccolse la vestaglia blu di Valentina e gliela lanciò addosso.

Valentina si rivestì: “Ordina dell’altro Champagne, Cristophe.”

“Se ti conosco bene, hai ancora trenta minuti di lucidità e poi crollerai da qualche parte sul tappeto e ti sveglierai solo domattina con un mal di testa atroce. Per cui piantala con lo champagne e vai a letto. Domani abbiamo un altro spettacolo” sibilò Safire.

La ragazza lo guardò dondolante.

“Stasera dormi sul divano, *connard*” biascicò. E aggiunse: “Signor Medium te ne vai di già?”

Jericho si stava finendo di rivestire e li guardava.

“Stai tranquilla, tesoro. Lo rivedremo presto” disse Safire spingendola gentilmente verso la camera da letto “Abbiamo degli affari in sospeso, io e il signor Jericho” Sulla soglia si volse e disse: “Metto a letto Valentina. Quando esci chiudi la porta.”

Poi se ne andò.

L'acqua scorreva bollente e avrebbe scorticato vivo chiunque, ma non il Mago. Acqua gelida, Acqua bollente. Si metteva sempre alla prova lui, voleva vedere quanto sarebbe durato. E ogni volta durava un po' di più. Bollente, gelata. Di più, sempre di più. Riempì l'enorme vasca da bagno con tutta l'acqua calda che il Langham poteva fornirgli, e c'era da scommettere che il miglior cinque stelle di Londra avesse acqua bollente a fiumi.

Il Mago si spogliò e tese l'orecchio. Nessun rumore dalla camera da letto. Valentina doveva essere crollata, come al solito. Safire valutò la possibilità di non passare la notte accanto alla ragazza. Pensò distrattamente di dormire sul divano. Su quel divano. Fece un mezzo sorriso. Entrò nella vasca facendo uscire un po' d'acqua e un milione di aghi gli trafissero la pelle. Che bella sensazione. Lo faceva sentire vivo. Pian piano cominciò ad acclimatarsi. Il vapore acqueo velava ogni cosa di una nebbia bianca e calda e le gocce d'acqua imperlavano specchi e marmi. Prese fiato e scivolò giù sotto il pelo dell'acqua. Trattenne il respiro. E contò: *uno... due...*

Rivide il Medium sotto di sé, mentre se lo scopava.

Quattro... cinque...

Strano, una volta che erano usciti dalla porta, i suoi compagni di giochi erano tutti belli che dimenticati. Nomi, facce, un marasma indistinto. Valentina era tassativa: non li voglio rivedere mai più, dopo. *Non voglio che nessuno sia più speciale degli altri, che sia qualcosa di diverso dal trastullo di una serata altrimenti noiosa. Che si metta fra noi. Nessuno. Mai per più di una volta. Mai. È la regola.*

Otto... nove...

Solo che il pensiero che quel Jericho uscisse dalla sua vita gli dava inspiegabilmente fastidio. No, non fastidio. Man mano che il tempo passava, dal momento in cui il Medium aveva lasciato la stanza, Safire provava un vuoto. Vuoto e freddo. Anche dentro alla vasca d'acqua bollente. E no, non dal momento in cui era uscito, ma dal momento esatto in cui si era allontanato fisicamente da lui. Quando si era reso conto che era tutto finito e doveva mandarlo via, aveva sentito le budella torcersi.

Undici...

Quando aveva sentito quel vuoto aveva fatto una cosa che non aveva mai fatto prima. Mentre raccattava i vestiti che aveva levato al Medium, gli aveva infilato nella giacca un biglietto del suo spettacolo di Magia, uno di quelli che il Mago teneva sempre in tasca per farne gentile omaggio a chi voleva lui.

Quindici...sedici...

Valentina era troppo ubriaca e Jericho troppo frastornato perché si accorgessero del Mago che scribacchiava qualcosa sul retro del biglietto con la matita. E anche se i suoi due amanti fossero stati perfettamente in sé, era comunque difficile vedere qualcosa che il Mago Safire non voleva che loro vedessero.

Mica era prestigiatore per niente, lui.

Hop.

Venti... venticinque... trenta

Riemerse e sbuffò via l'acqua. Uscì dalla vasca e si buttò un asciugamano addosso. Si frizionò la pelle e i lunghi capelli biondi. Lasciò la stanza da bagno e andò in camera da letto. Scivolò accanto a Valentina. Anche lei era nuda, e Safire l'abbracciò. Piccola come un uccellino, morbida e calda. Bellissima come una fata. Ma quando immerse il viso nei capelli biondi della ragazza, sentì l'odore del Medium. Safire chiuse gli occhi e ispirò profondamente, sperando che il senso di vuoto che lo stava torturando si dissipasse almeno un po'.

“Domani alle 17,00.

*Nella mia stanza.
Sarò solo.
S.”*

L'Imperatrice

La porta del camerino esplose.

Non letteralmente, certo, ma fu spalancata con una tale violenza da dare l'impressione che nel corridoio si fosse verificata una deflagrazione.

Un luccichio d'oro e d'argento: Valentina Casanova entrò di corsa inseguita da Cristophe Safire. L'espressione sulla faccia di entrambi suggeriva guai, prometteva tempesta.

Niente di nuovo, avrebbe notato in modo ozioso qualsiasi addetto del teatro che si fosse trovato a passare di lì in quel momento. Inspiegabile come fuori dal palcoscenico, finito il numero mirabolante che vedeva l'uno mettere la propria vita nelle mani dell'altra con allarmante fiducia, volassero regolarmente offese irripetibili e a volte anche oggetti contundenti. Questa volta non sarebbe sembrata diversa dalle altre agli occhi dell'osservatore superficiale: il famoso Mago Safire che litiga con la sua assistente di scena Miss Valentina, sai che novità. Ma c'era qualcosa di *sbagliato* stavolta, una nota discordante nel solito concerto di impropri e grida e parolacce che graziavano le orecchie dei tecnici da quando il *'Grande Safire'* si esibiva al Drury Lane Theatre.

“Dove credi di andare, *putain?* Non ho finito con te!” la voce di Cristophe Safire tuonava furiosa nel dedalo di corridoi angusti che portava ai camerini. Operai e inservienti si affrettarono a togliersi di torno. La scena si era ripetuta talmente tante volte che nessuno si dava più nemmeno la briga di origliare e poi spettegolare alle spalle dell'Illusionista e della sua bellissima compagna di palcoscenico.

“*Fiche-moi la paix!*” Valentina, al centro del camerino, cominciò ad armeggiare con i ganci del succinto costume di scena, un corsetto ricamato di strass dorati che rendeva la sua vita sottile in maniera impossibile ed esaltava il seno in maniera sfacciata. Una gonna corta

rivelava gambe perfette inguainate in calze nere con la riga e agganciate alla guepiere a vista.

“No, no, no che non ti lascio in pace, piccola stronza! Ti rendi conto di cosa hai fatto? Ho rischiato di morire stasera, grazie alla tua incompetenza!” Cristophe stavolta era fuori di sé. Completamente fradicio, i lunghi capelli biondi appiccicati al volto erano scuri d’acqua. Indosso, sotto un accappatoio chiazzato d’umidità, solo il costume di scena: canottiera e pantaloncini neri per il numero della “Tortura dell’Acqua”.

“Ora spiegami! Spiegami come cazzo hai fatto a scambiare i lucchetti dei polsi con quelli delle caviglie. Illuminami. Dimmi a cosa stavi pensando, invece di prestare attenzione a quei piccoli insignificanti dettagli che normalmente fanno sì che io non muoia annegato, ma che continui a vivere mantenendoti.” Safire sputava veleno come un serpente, reprimendo a fatica l’ira. Guardava Valentina come a valutare quanta forza applicare per spezzarle le vertebre del collo.

Nel numero di Safire c’era ovviamente il trucco: i lucchetti che chiudevano le catene ai polsi, a differenza di quelli alle caviglie, erano manomessi. Bastava applicarvi una certa dose di forza in un certo modo e si aprivano da soli. Poi Cristophe usava la chiavetta che teneva nascosta nel costume per aprirsi i lucchetti alle caviglie e usciva trionfalmente dal sarcofago d’acqua in cui veniva immerso durante il numero.

Applausi. Sipario.

Non che Safire non sapesse come forzare le catene ai polsi e alle caviglie in modo tradizionale, certo. Ma ci voleva molto più tempo. Con quel trucchetto dei lucchetti manomessi non correva il rischio di asfissarsi e svenire. E annegare.

Sipario anche così, ma in questo caso definitivamente.

“Ti ho detto che non lo so! Non lo so! Qualcuno ci ha messo le mani dopo che ho controllato. Io non sbaglio mai, capito? MAI!” urlò Valentina, il viso grazioso stravolto di rabbia. Con le mani annaspava convulsamente per slacciare gli ultimi ganci del busto dorato che le

strizzava le tette.

“Oh, me ne sono accorto, *cherie!* Non sbagli mai. Io stavo per morire proprio perché tu non sbagli mai, certo!” Cristophe le prese i polsi con malagrazia e le allontanò le mani dai gancetti. Con consumata abilità prese a slacciarle gli ultimi bottoncini, le tolse il corsetto e lo buttò a terra.

“Lo sai cosa si prova ad annegare, maledetta troia?” la prese per le spalle nude e la girò per guardarla meglio negli occhi “Lo sai quanto fa male? Si prova un dolore fisico allucinante, i polmoni e il cervello ti vanno a fuoco, scoppiano... non riesci più a pensare a niente... a NIENTE!”

Safire gridava, incurante del fatto che chiunque avrebbe potuto sentirlo, dietro le quinte.

“Beh, ti sei liberato lo stesso no? Sei vivo e sei rimasto sotto un tempo record! Stava per venire giù il teatro per gli applausi... non è quello che ti preme, brutto bastardo di uno zingaro?” Valentina gridava a sua volta, cercando di sovrastare la voce del Mago.

“Mi preme la mia vita! LA MIA VITA!!!” Cristophe Safire vide come il suo campo visivo si stava restringendo a un cono nero, sul cui fondo c’era solo Valentina e il suo faccino grazioso e insolente. Per un attimo l’ira lo soffocò, come aveva fatto l’acqua poco prima. Era una stronza, una puttarella inutile e sfacciata. L’avrebbe pagata, oh sì.

“Vuoi sapere cosa si prova a soffocare, *cherie?*”

L’afferrò per la gola con un gesto repentino e strinse. Valentina emise un gemito strozzato e artigliò con le dita le mani di Cristophe. Ma Cristophe era un uomo terribilmente forte. La presa era una morsa d’acciaio che non poteva certo cedere. Non fu il fatto di non poter respirare che spaventò Valentina. Fu lo sguardo omicida negli occhi scuri del Mago. Cercò di insinuare le sue piccole dita sotto quelle di Cristophe e allargarle, in modo da respirare almeno un po’. Inutile. Allora reagì come un gatto selvatico. Si aggrappò ai capelli del Mago e tirò con tutte le sue forze. Cristophe gemette di dolore e lasciò la presa. Valentina ispirò aria con la foga disperata di un uomo che attraversa

il deserto e finalmente può bere acqua. Si riprese per un secondo, piegata in due, poi si girò verso Safire e lo schiaffeggiò, girandogli la faccia di lato con la violenza del suo ceffone.

“Figlio di puttana!” ringhiò.

Con un palmo sulla guancia offesa, Safire la guardò.

Valentina si preparò a farsi riversare addosso un fiume di sconcezze, ma Safire non disse nulla. La guardava con uno sguardo di fuoco e di ghiaccio.

Le diede una spinta che la fece rovinare contro il tavolo del trucco. Valentina cercò di mantenere l'equilibrio, ma cadde all'indietro e urtò la superficie di legno con il sedere.

“Cristophe, smettila!”

Safire si levò l'accappatoio con stizza, come se l'indumento lo impedisse nei movimenti.

“Smettila? Ho appena cominciato, tesoro mio” e le diede un'altra spinta che la mandò stesa sul tavolo, facendo volare spazzole, cipria e belletto per terra. Si sentì rumore di vetri rotti, un profumo intenso e nauseante proveniente da una boccetta frantumata si liberò nella stanza.

“Lo sai come andrà a finire tutto questo, vero?” le sibilò lui in faccia, insinuandosi col bacino tra le sue gambe.

“Ti ho detto ‘smettila’, *connard!* Non mi va!”

“*Non mi va.* Ah! Ah! Ah! La cosa mi blocca, Valentina, davvero!” fece Cristophe, fingendo una tremenda delusione. Le infilò una mano sotto la gonna e le afferrò il davanti del costume di scena all'altezza del cavallo. Tirò e si udì la stoffa strapparsi.

Cristophe si chinò su Valentina, mentre le infilava due dita dentro senza tante cerimonie.

“Mi fai male!”

“Lo spero, cara, lo spero” mormorò lui.

Valentina lo sentì armeggiare con i pantaloncini del costume di scena. Cercò di spingerlo via per le spalle, ma Safire le bloccò entrambe i polsi contro il petto nudo con una mano. La solita presa d'acciaio.

Valentina impreccò mentalmente e una parte del suo cervello si chiese oziosamente se Cristophe avesse almeno chiuso la porta del camerino dietro di sé, nel correrle dietro.

“*Tu es malade*, Cristophe. Completamente folle.” disse Valentina.

“Non lo so, deve essere stata la mancanza di ossigeno al cervello...”

Valentina sentì premere l'erezione in mezzo alle gambe aperte.

“Ti ho detto di No. No!”

Si divincolò dalla presa, lo spinse via e gli mollò una ginocchiata poderosa. Cristophe Safire crollò in ginocchio come un mucchio di stracci, si piegò in due con le mani tra le gambe e una smorfia di dolore a deformargli il bel viso. Rimase così almeno mezzo minuto, senza fiato, con la fronte a sfiorare il pavimento. Valentina si alzò e si riabbassò la gonna. Lo guardò con palese disprezzo.

“Io non sbaglio mai, Cristophe” sibilò. Lui non si mosse.

Passò ancora qualche istante e poi ansimò.

”... dimmi perché ti tengo con me, Valentina. Dimmelo, perché io non me lo ricordo più. Potrei assumere una puttana da tre penny a botta, di quelle che battono a Whitechapel e non si noterebbe la differenza...”

“Oh, certo, tu te ne intendi di puttane da tre penny a botta.” rispose lei sarcastica, e andò verso il paravento del camerino per finire di svestirsi. Quando gli passò accanto Cristophe allungò rapidamente una mano e le afferrò una caviglia. Valentina inciampò e cadde bocconi sul tappeto del camerino. Safire le fu sopra la schiena con un balzo e la bloccò a terra col suo peso.

“Dunque, dove eravamo?” le ridacchiò lui all'orecchio “Ah sì, la differenza tra te e una puttana da tre penny...”

Di nuovo lo sentì, duro, premerle la testa della sua erezione dolorante tra le gambe. Con una spinta le fu dentro “Assolutamente nessuna, *cherie*, nessuna” bisbigliò, sciogliendosi nel piacere di sentirla cedere sotto le sue spinte.

“Me la paghi, Cristophe, me la paghi...” gemette Valentina, detestando il suo corpo traditore che rispondeva così bene a quello del Mago, e che ne assecondava i movimenti seguendo con voluttà il ritmo imposto

dal bacino.

Mentre lui si muoveva dentro di lei, avanti e indietro, Valentina pensò che la prossima volta non avrebbe solamente invertito i lucchetti.

Li avrebbe cambiati tutti quanti.

Così Cristophe non ce l'avrebbe fatta.

Doveva solo calcolare meglio i tempi.

L'immagine di Cristophe che, soffocando, graffiava le pareti di vetro del sarcofago di scena la eccitarono in maniera inaspettata. Spinse le natiche verso Safire e inarcò la schiena come una gatta, mettendosi a quattro zampe. Lo sentì sogghignare sommessamente e poi gemere di piacere mentre la montava con rinnovato entusiasmo.

A Valentina non importava che la porta del camerino fosse aperta, che chiunque passando li avrebbe visti accoppiarsi come animali sul tappeto. Valentina sentiva solo Cristophe dentro di sé. E vedeva Cristophe nella sua mente morire durante il suo numero più famoso. Vedeva il suo ultimo sguardo lucido posarsi su di lei.

E capire.

Quello, e non Cristophe che la scopava, le fece avere un orgasmo feroce.

“... puttana... da tre penny... a botta...” mormorò Safire, mentre le veniva dentro.

“Hai ragione, bastardo... oh, come hai ragione...” rispose Valentina. Lo spinse via. Si alzò dal pavimento e si nascose dietro al paravento, continuando a svestirsi come se niente fosse.

Aveva ancora il fiatone, come se avesse fatto una corsa.

Se Safire avesse potuto leggerle nella mente durante il loro amplesso, probabilmente non sarebbe mai arrivato all'orgasmo, ma si sarebbe staccato da lei come se fosse stata infetta.

“Ordina del Pommery in camera per stasera” disse a Cristophe, slacciandosi i ganci della guepiere e asciugandosi in mezzo alle gambe con aria leggermente disgustata

“All'attrezzatura di scena penso io. Dio mio, odio Londra. Non vedo l'ora di andarmene via di qui”.

Le Stelle

Doveva essere tardissimo. Ma il sole di Londra rendeva tutto uguale: mattina, pomeriggio, sera... nessuna stramaledetta differenza. Grigio, grigio, sempre grigio.

Valentina aveva gli occhi chiusi e una luce triste filtrava attraverso le sue palpebre. Non aveva fretta di aprire gli occhi, non le importava. Sapeva che nel momento in cui avesse guardato il nuovo giorno, il mal di testa e la nausea l'avrebbero assalita ferocemente.

Di nuovo, troppo champagne. E cognac. Che altro?

Ogni volta finiva allo stesso modo. Non era colpa sua, cristo. Lei si annoiava in quella città.

Triste, sporca, nera, crudele. Londra.

Non avevano mai visto l'azzurro stordente del mare di Nizza, in quel posto atroce.

Né l'oro della luce della sua Italia. Gli inglesi non sapevano di certo cos'era la bellezza. Come potevano, d'altronde?

Il letto cigolò. Qualcuno si era mosso. Valentina aprì un occhio.

Ah, giusto. A proposito di tristi inglesi.

La ragazza finse di essere ancora addormentata, ma spiò di sottocchi chi divideva il letto con lei. Vide la pelle dorata e i capelli biondi di Safire, che le dormiva fianco, il viso crucciato nascosto nell'incavo del braccio. E poco più in là, proprio di fianco a Cristophe, lui. Quell'inglese. Quel Medium. Jericho.

Valentina l'osservò levarsi a sedere e strofinarsi la faccia per riconquistare una parvenza di lucidità. Quando Jericho si volse a guardare Safire e, di riflesso, Valentina, lei chiuse gli occhi e continuò a respirare regolarmente. Lo senti muoversi, intuì che era sceso dal grande letto a baldacchino in cui dormivano tutti e tre. Lo senti

camminare in giro per la stanza. Valentina allora socchiuse le palpebre e lo studiò. Il Medium se ne stava nudo di fronte alla finestra, e cercava i suoi vestiti. Come facesse un uomo a risultare così incredibilmente bello e così malato allo stesso tempo, era un mistero per lei. Se l'era chiesto spesso osservandolo. La pelle diafana sembrava appartenere a uno spettro: pallida, quasi trasparente, tesa sulle membra magre e lunghe eppure straordinariamente aggraziate. I lineamenti di una dolcezza quasi femminile in cui spiccavano gli occhi azzurri e cerchiati di nero.

La ragazza era sempre stata estremamente difficile nella scelta dei compagni di "giochi".

Dovevano per forza essere belli, molto belli, o lei non li faceva neanche entrare in camera da letto. Meno male che Safire era un tipo altrettanto difficile, anche se, a volte, si lasciava affascinare da altre cose. Da uno sguardo particolarmente malinconico o da un sorriso sensuale, anche se appartenevano a un volto anonimo. Era fatto così, cercava sempre l'anima, nella gente.

A lei dell'anima degli altri non era mai importato nulla.

Osservò Jericho rivestirsi alla bell'e meglio. Quell'uomo era entrato già da un po' nelle loro vite e non accennava ad uscirne. Safire diceva che era solo per "lavoro", che Jericho avrebbe tentato di dimostrare l'esistenza del soprannaturale. I giornali ne avevano parlato in più di un'occasione.

Ma ogni volta che Jericho Marmaduke Shelmardine varcava la soglia della camera d'albergo di Safire e Valentina per parlare della dimostrazione, finiva sempre in un modo solo: con loro tre in un enorme letto.

O su un enorme tappeto.

Il divano non era enorme, ma erano finiti anche lì sopra, e più di una volta.

Non era nemmeno un granché come amante, quel maledetto Medium. Era più simile ad una bambola di pezza che a un essere umano. Si abbandonava inerte ai loro capricci in maniera quasi imbarazzante.

Più di una volta Valentina aveva cercato di stuzzicarlo pur di ottenere un qualche genere di reazione: rabbiosa, sdegnata o semplicemente viva. Non era insolito per lei, nella foga di un amplesso col Medium, morderlo o tirargli i capelli. Tanto per convincersi che non si stava scopando un cadavere. Finiva sempre con Safire che le schiaffeggiava le mani e poi la spingeva via. Non amava vederla torturare Jericho. Se all'inizio Valentina lo aveva trovato buffo, col tempo la cosa aveva cominciato a darle sui nervi. Terribilmente. Detestava vedere Safire così protettivo nei confronti di quell'inglese.

Era la prima volta.

Era l'unica volta.

Safire, che cambiava amanti con la stessa facilità con cui cambiava giacca, incurante di tutto e di tutti, si preoccupava oltremodo se la pelle bianca di quel Medium malato pativa i tormenti di Valentina. Per la prima volta da quando lavorava con Safire, Valentina Casanova aveva capito cosa significasse la parola gelosia.

Aveva preso a torturarlo apposta, quando facevano l'amore. A volte solo per la curiosità di vedere quanto tempo ci avrebbe messo il suo Mago a prendere le difese del povero Medium. Morsi, graffi, qualunque cosa che lo facesse sanguinare. Lo trovava eccitante, e il Medium non si sottraeva ai maltrattamenti, anzi, vi si sottoponeva volentieri. Valentina sospettava che lo facesse perché questo poi inevitabilmente portava Safire ad allontanarla da lui e cercare di lenire le ferite con la sua lingua e le sue labbra. Ormai era una specie di circolo vizioso: Valentina che provava piacere nel torturare il Medium, il Medium che godeva delle attenzioni del Mago, il Mago che raggiungeva l'estasi con il Medium.

Se all'inizio il giocattolo era Jericho, ora Valentina aveva cominciato a intuire che quel ruolo era passato a lei. Adesso era Valentina la bambola di Jericho e Safire, l'oggetto catalizzatore della loro passione. Anche mentre faceva sesso con lei, l'attenzione di Jericho era focalizzata sulle reazioni del Mago al suo amplesso con la ragazza. Arrivava all'orgasmo solo perché Safire lo toccava, non perché penetrava Valentina. Lei era

solo un incidente di percorso. Una specie di terzo incomodo che in qualche modo si trovava in mezzo ai loro due corpi e veniva inclusa nel sesso per inerzia.

E poi c'erano i sussurri.

Durante il sesso quei due si parlavano. Safire diceva cose all'orecchio di Jericho, le labbra a sfiorarlo e mordicchiarlo e mormorare come in una confessione folle parole inintelligibili. E Jericho chiudeva dolcemente gli occhi ascoltando quei sussurri, abbandonandosi al contatto con Valentina sopra di lui e alla voce del Mago nelle sue orecchie. "Sì" rispondeva Jericho alle domande misteriose di Safire. *Sì. Sì. Sì.*

Valentina guardò Jericho infilarsi i pantaloni nella penombra della camera d'albergo.

E si accorse di odiarlo. Non un odio selvaggio, ma un sentimento nero e costante, come una coltre pesante che le inghiottiva il cuore.

Lo vide prendere la camicia e, anche in quella mezza luce, vide i segni che lei gli aveva lasciato con le unghie sulla schiena. Non gli diede alcuna soddisfazione. Non era abbastanza. Qualcosa le diceva che sarebbe stata contenta solo aprendogli la gola con un coltello.

Lo guardò uscire dalla camera da letto ed entrare nel salottino. Solo allora si alzò, afferrò la vestaglia e lo raggiunse nell'altra stanza. Jericho sedeva sul divano di velluto azzurro, proprio come la prima sera che si erano conosciuti.

"Buongiorno Jericho. Hai una cera orribile" disse Valentina buttandosi sul divano di fianco al Medium: "Non ti senti bene?"

Lui la guardò con quel suo sguardo languido e vagamente febbricitante e le sorrise.

"Infatti. Non mi sento molto bene."

"Forse hai bevuto troppo, ieri notte?"

"Forse."

"Dovresti mangiare qualcosa."

"Non ho fame."

"Tu non hai mai fame, Jericho."

"Già. Lui dorme?"

Valentina gli sorrise. Il mal di testa la stava uccidendo, la nausea le rivoltava lo stomaco e parlare di Safire proprio con Jericho non faceva che peggiorare il suo malumore.

“Dorme... ma se preferisci lo sveglio.”

“No, lascialo dormire. Stasera ha uno spettacolo. Avete uno spettacolo.” Carino da parte sua ricordarsene. E includerla nel discorso anche. Una vera novità per Jericho.

“Ti ho fatto male ieri notte? Spero di no.” Era assolutamente lampante che gli avesse fatto male. I segni rossi sulla sua schiena si vedevano anche attraverso la stoffa bianca della camicia.

“In effetti ci sei andata pesante.”

“Se vuoi la smetto.”

“Oh, non lo farai...”

“Forse è troppo per te. Forse dovremmo piantarla, noi tre.”

“È questo che pensa Cristophe?”

Cristophe. Cristophe. Sempre Cristophe. Non era mai riuscita a parlare con Jericho per più di due minuti, senza che lui tirasse in ballo Cristophe. Era snervante. Era irritante. La faceva infuriare. Valentina ebbe un capogiro.

“Anche tu hai una cera orribile, Valentina, sai?” osservò Jericho asciutto.

Valentina non rispose. Il mondo aveva preso a ondeggiarle davanti. Chiuse gli occhi, sospettando che a farla sentire così fosse proprio la presenza del Medium. La nausea peggiorò.

“Sai, stanotte ho sognato Cristophe” disse l’inglese senza guardarla, come se parlasse da solo “E ho sognato anche te. Ho sognato che tu lo uccidevi. Durante lo spettacolo. Buffo, vero?”

Valentina spalancò gli occhi e fissò Jericho. La nausea la travolse. Corse in bagno e vomitò.

Jericho trovò la bottiglia di Pommery e se la portò alle labbra. Bevve un sorso di champagne ormai privo di bollicine e si asciugò la bocca con il dorso della mano. Sorrideva.

L'Appeso

Un freddo pungente. Di quelli che sembrano staccarti dita, naso e orecchie. La pioggia si stava trasformando in neve e il nevischio ora si poggiava sui vestiti per qualche secondo, prima di sciogliersi in acqua e venire assorbito dalla stoffa. I due uomini passeggiavano sul ponte mentre sotto di loro il fiume aveva il colore più orribile del mondo e trascinava con se rami secchi e neri che ogni tanto si incagliavano tra gli arbusti sulla riva. Sembravano taglienti. Tutto, in quel freddo, sembrava affilato e ostile.

“L’inverno nella tua città è deprimente, Medium” disse Safire. Dalla sua bocca uscivano nuvolette bianche ogni volta che respirava e il calore del suo corpo lottava col gelo dell’inverno.

Jericho non disse nulla e si limitò a sorridere.

“Ma dove sono nato io, a Douglas, era anche peggio. L’inverno rimanevamo isolati, perché le navi dall’Inghilterra e dall’Irlanda non riuscivano ad attraccare per colpa del ghiaccio. Per un inverno intero siamo andati avanti a carne salata. A primavera avrei ucciso per una mela o un pezzo di cioccolata.”

Safire si era fermato a guardare oltre il parapetto. Guardava l’acqua grigia del Tamigi correre turbinando verso il mare.

“Quando dall’Isola di Man mia madre è tornata in Camargue ho ringraziato Dio. Finalmente un po’ di sole e di cielo azzurro. Solo che la nave di mio padre non incrociava nel Mediterraneo. Non l’ho visto per almeno due anni. Non che lo vedessi più spesso, prima...”

Jericho tirò fuori un portasigarette d’argento dalla tasca del cappotto nero, lo aprì e prese due sigarette. Se ne mise una in bocca e con due dita mise l’altra tra le labbra del Mago. Poi con un accendisigari che probabilmente faceva parte dello stesso costoso set del portasigarette,

le accese entrambe.

“Sei silenzioso. Più silenzioso del solito, almeno. Qualcosa ti turba?”

“No, mi piace ascoltarti quando mi racconti di te.” Il tono di Jericho era monocorde e aveva lo stesso colore del cielo. Safire sollevò un sopracciglio e tirò una boccata di fumo.

“Balle. Avanti, cosa c'è?”

Jericho represses un sospiro. Non riusciva ad affrontare quella cosa con il Mago. Sapeva benissimo che Safire lo considerava un truffatore della peggior specie. Si era preso gioco di lui e delle sue “attività paranormali” dal primo momento in cui si erano conosciuti. Ma i sogni ormai lo tormentavano da troppo tempo. Incubi, non sogni. Doveva parlarne con Cristophe, ma sapeva che il Mago l'avrebbe deriso e avrebbe liquidato la faccenda con un elegante *'stronzata da Medium'*.

Gli incubi si presentavano con allarmante regolarità. Aveva anche rallentato con l'oppio, perché la droga dava una nitidezza alla scena che lo faceva balzare fuori dal letto, spaventato come un bambino. Non gli era mai successo prima. Mai le visioni erano state così crudelmente chiare. Ma gli incubi raccontavano una storia che Safire doveva conoscere al più presto. Sì, doveva farsi coraggio e dirgli tutto. “Io faccio dei sogni...”

Safire sollevò lo sguardo al cielo.

“Non ci provare con me, buffone, lo sai che non attacca.”

“Io faccio dei sogni... in cui ci sei anche tu.”

“Oh, immagino. Fammi indovinare: nel sogno io sono nudo.”

Stavolta fu Jericho a sollevare gli occhi al cielo e sbuffare.

“Per una volta, Mago, per una stramaledetta volta nella tua vita potresti chiudere quella boccaccia e ascoltarmi?”

“Va bene, stai calmo, ti ascolto. Io sono nei tuoi sogni. Molto lusinghiero. Vai avanti.” Soffiò dell'altro fumo verso il fiume e si girò a guardare Jericho facendo la faccia interessata, ma lo scetticismo si tagliava a fette.

“Ti odio Cristophe. Potresti sforzarti di concedermi il beneficio del dubbio almeno per stavolta!”

“Ti sto ascoltando, no? Piantala di frignare e vai avanti.”

Jericho provò l’impulso di sferrargli un pugno e mandarlo gambe all’aria. Safire alternava momenti di estrema dolcezza con altri in cui sapeva rendersi insopportabile come un mal di denti in un giorno di festa. Oggi doveva essere un giorno di festa.

“Nel sogno c’è un teatro vuoto.”

“Allora è un incubo, zero incasso.”

“Cristophe!”

“Scusa. Sto zitto. Continua.”

Jericho si era già pentito di aver toccato quell’argomento col Mago. Ogni volta che parlava delle sue visioni, Safire si trasformava in un insopportabile San Tommaso dalla lingua lunga e dalla battuta pronta. La voglia di rompergli la faccia con un dritto sul naso si intensificò, tanto che le mani presero a prudergli.

“In questo teatro vedo il tuo sarcofago di vetro, Cristophe. Quello per la Tortura Giapponese dell’Acqua.”

“Cinese.”

“Quello che è. Il sarcofago è pieno d’acqua e dentro ci sei tu. E tu stai annegando, non riesci a liberarti dalle manette. Ti dibatti, annaspi. La cosa sembra durare un’eternità. Poi svieni e anneghi. Quando ti tiro fuori da lì, sei morto.”

Safire tirò l’ultima boccata e poi gettò il mozzicone oltre il parapetto. La sigaretta descrisse un arco triste in mezzo alla caduta pigra dei fiocchi di neve che si andavano ingrossando, e scomparve sotto di loro. Il Mago rimase silenzioso a guardare la neve che cadeva sul Tamigi. Jericho lo fissava, aspettandosi una reazione di qualche tipo. Silenzio.

“Non dici niente?”

Safire studiò il cielo, solo di qualche tono meno opprimente del colore limaccioso delle acque del fiume e disse.

“Si prepara una bella nevicata.”

Il Medium lasciò cadere le braccia e sbottò.

“Sei sempre il solito stronzo!”

Safire si girò verso Jericho, stizzito.

“Beh? Che volevi, Medium? Che crollassi in ginocchio piangente e tremante annientato dalla consapevolezza che presto morirò? O preferivi che ti gettassi le braccia al collo, ti baciassi appassionatamente e ti promettessi che mai, mai, mai più eseguirò quel numero così orribilmente pericoloso e che d’ora in poi mi dedicherò esclusivamente a tirare fuori conigli dal cilindro, o mio salvatore?”

Jericho fece una smorfia.

“Lo sai che ne sarebbe della mia carriera se mi rimettessi a fare trucchetti di illusionismo da fiera di paese? Sai quanto durerei? La gente viene a vedermi perché spera di vedermi crepare. Comprano il biglietto solo perché quello che faccio potrebbe costarmi la pelle. Nessuno lo ammetterà mai, ma tutti sperano di esserci quando succede, di vedere l’agonia del Mago, di vedere come si fa a morire. È questa la mia magia. A nessuno interessa vedere come sego a metà Valentina.”

“A me invece interessa molto vedere Valentina segata a metà...”

“Jericho” Safire gli mise una mano sulla spalla. “Non volevo tirare fuori questa faccenda proprio adesso, ma mi vedo costretto” fece un lungo respiro. “Non esistono i poteri paranormali. Non si può prevedere il futuro. Non ci sono ‘spiriti’. Ammiro il fatto che tu ci provi sempre e comunque, ma la sostanza delle cose è questa: tu sei un truffatore.”

“Pezzo di merda...”

“... un bravissimo, splendido truffatore. Come me. Solo che io lo ammetto.”

“Mi correggo: grandissimo pezzo di merda!” Jericho si allontanò di due passi da Safire, guardandolo con gli occhi sgranati e l’aria offesa.

“È questo quello che pensi? Che io ti stia raccontando questa storia solo per convincerti delle mie capacità?”

“Jericho, dai...”

Jericho rabbioso gettò la sigaretta a terra e la spense con la punta della scarpa. Poi si girò per andarsene.

“Sai una cosa, Grande Safire? Spero di essere in prima fila quando non uscirai dalla tua cassa di vetro. Così l’ultima cosa che vedrai prima di tirare le cuoia sarò io che ti dico ‘te l’avevo detto!’” e prese a camminare

spedito senza una meta particolare, tanto che dopo pochi passi, girò sui tacchi e tornò indietro, oltrepassò Safire senza guardarlo e si avviò verso la fine del ponte, la testa bassa e il respiro una nuvoletta bianca che lo faceva sembrare un toro pronto a incornare qualcuno.

“Jericho? Jericho?” Il mago gli andò dietro, cercando di acchiapparlo per un braccio. “Fermati. Fermati, cazzo!” lo afferrò per un gomito e lo strattonò. Il Medium si divincolò dalla presa del Mago e continuò a camminare.

“E va bene. Ti prometto che farò attenzione. Più attenzione. Dirò a Valentina di controllare l’attrezzatura almeno due volte, d’ora in poi. Le dirò di non perdermi d’occhio neanche un secondo mentre sono sotto, e se mi vede in difficoltà di usare subito l’ascia per sfondare il vetro del sarcofago... contento?”

Jericho si bloccò, come fulminato.

Davanti agli occhi rivide la scena del suo sogno. Di un nitore desolante. Nessun angolo confuso, come spesso accade nei sogni. Nessuna incertezza. Nessuna ombra. Era tutto chiarissimo. Vedeva addirittura i decori in stile egizio sui profili di metallo dorato dell’enorme cassa di vetro.

Un occhio di Rah. Un Ibis. Un Ankh.

Vedeva Cristophe dentro alla sua bara di vetro e metallo e acqua. Vide come l’aria gli usciva dalla bocca in grappoli di bolle luccicanti che volavano via verso l’alto lasciandolo senza respiro. Osservò inorridito la disperazione con cui strattonava le manette. Le manette truccate che cedevano a una pressione minima sembravano diventate improvvisamente solidissime. *Sta annegando. Sta annegando, Valentina!* Si girò verso Valentina, che se ne stava dietro le quinte. La ragazza era immobile e fissava il sarcofago. *Valentina, l’ascia! Dobbiamo sfondare il vetro!* Ma Valentina lo trapassava con lo sguardo, ipnotizzata dall’uomo morente al centro del palcoscenico. Quando si degnò di guardare verso Jericho, mosse le labbra e sillabò. *Troppo tardi. Ho vinto io, Medium.* E sorrise. Era orribile.

“Oh, finalmente!” Safire aveva raggiunto Jericho e ora gli stava davanti

e gli poggiava entrambe le mani sulle spalle. “Ti sei calmato?”
Come poteva dire a Safire di Valentina? Non gli avrebbe mai creduto.
Non gli credeva ora, figuriamoci se gli avesse raccontato anche quella
parte del suo sogno. Non ci poteva credere nemmeno lui. Valentina
non aveva motivo di uccidere il Mago. Era sempre stato convinto che
la ragazza lo amasse, in un qualche modo contorto e decisamente
malato. Lo doveva amare.
“Forza Medium, torniamo in hotel. Comincio a sentire freddo” sorrise
Safire.

Dalla Mayfair Gazette del 30 novembre 1887:

“Il grande Cristophe Safire torna al Drury Lane”

(di Gabriel Clarke)

Il Drury Lane si prepara a regalare al suo pubblico un evento natalizio davvero senza precedenti. Il grande illusionista/escapologo Cristophe Safire si esibirà per i londinesi in uno spettacolo sensazionale la sera del 24 dicembre. In questa data unica l'artista che ha già incantato Londra a settembre con una serie di repliche che hanno registrato il tutto esaurito, si cimenterà in tutti i numeri che lo hanno reso famoso e che hanno tenuto col fiato sospeso le platee di mezza Europa.

Per prenotazioni e informazioni potete rivolgervi direttamente al botteghino del Drury Lane Theatre di Catherine Street tutti i giorni dalle ore 10,30 alle ore 12,30.

La Torre

“Ah, eccoti” disse Safire, il suo sorriso bello come sempre, la pelle leggermente sudata. I capelli gli si appiccicavano alla fronte a ciocche, ed erano umidi. Sembravano quasi scuri, invece che biondi. Indossava i pantaloni neri e una canottiera. Attorno al collo un asciugamano. Si stava allenando.

Il Langham aveva riservato uno spazio tutto per lui, una stanza lontano da occhi indiscreti, dove aveva fatto portare le sue attrezzature: pesi, bilancieri, una specie di trespolo a cui si appendeva a testa in giù come un pipistrello. E poi manette, e una serie sconcertante di catene e lucchetti.

“Buon pomeriggio” disse Jericho entrando nella stanza. Il suo sguardo si posò per un attimo su di una camicia di forza abbandonata su una poltrona.

“Buon pomeriggio” gli rispose Valentina Casanova emergendo da dietro un paravento. Indossava una camicetta bianca e una gonna celeste. Aveva i capelli biondi raccolti a crocchia sulla sommità del capo.

“Incredibile vederti già in piedi a quest’ora. Che ore sono? Le due? È praticamente l’alba per uno come te” fece la ragazza con tono allegro. Ma non sembrava troppo felice di vederlo.

“Potrei dire la stessa cosa di te, *cherie*” osservò Jericho, arricciando all’insù gli angoli della bocca e facendo l’imitazione di un sorriso.

La ragazza gli porse la mano, affinché il Medium la baciasse. Jericho se la portò alle labbra e ne sfiorò il dorso. Gli enormi occhi celesti, gelidi come acqua, erano fissi su di lei

Safire si asciugò il volto con l’asciugamano.

“Capiti al momento giusto, Medium. Ci puoi aiutare con il numero

delle manette. Vero, *mon tresor?*”

“Perché no?” Valentina fece spallucce e si avvicinò a un tavolino da caffè su cui erano allineate alcune paia di manette, uguali a quelle che usava la polizia metropolitana. Ne scelse un paio e si avvicinò a Jericho.

“Ehm, no” fece il Medium, indietreggiando di un passo.

“Non sono per te, *sot*, sono per lui” disse la ragazza.

Cristophe si schiarì la voce e cominciò.

“*Mesdames et Messieurs les membres du public*, osservate prego le manette che la mia graziosa assistente tiene in mano.”

Valentina, gli occhi fissi su Jericho, sollevò i braccialetti di ferro sopra la testa, come se li stesse davvero mostrando al pubblico.

“Come potete vedere, sono manette in tutto e per tutto identiche a quelle in dotazione alla polizia di Londra. Ora, buonuomo, volete essere così gentile da verificarne l'integrità?”

Jericho prese i ferri. Se li rigirò un paio di volte tra le mani e ne saggiò la solidità.

“Dunque?” chiese il Mago, sollevando un sopracciglio.

“Beh, mi sembrano a posto...”

Valentina si riprese le manette e si mise di fianco a Safire.

“Ora, chiedo a un membro dello stimato pubblico di voler gentilmente controllare che sulla mia persona non siano nascoste chiavi, grimaldelli oppure un qualsiasi altro strumento che possa aiutarmi ad aprire queste manette” declamò a voce alta, poi abbassò la voce e guardò Jericho.

“Fai molta attenzione, Medium, potresti riuscire a scoprire il trucco del Mago” gli sussurrò. E allargò le braccia, offrendosi inerme alla sua perquisizione.

Jericho si avvicinò a Cristophe. Gli mise entrambe le mani sulle spalle. Lasciò quindi scorrere i suoi palmi sul suo corpo. Sui pettorali. Sullo stomaco piatto. Gli cinse la vita, lo circondò come per abbracciarlo e gli passò le mani sui muscoli della schiena, accarezzandolo lentamente. I corpi dei due uomini si sfioravano appena, e a quella distanza Jericho sentiva l'odore della sua pelle. Proprio come quando facevano sesso. Inspirò. Le mani di Jericho risalirono lungo il torso, fino a circondargli

il collo, poi su un altro po', a immergere le dita magre tra i capelli biondi.

“Non c'è niente” disse il Medium.

“Uhm, non dimentichi qualcosa?” Il Mago gli fece l'occhiolino.

Jericho fece una smorfia divertita, gli infilò una mano dentro ai pantaloni e gli afferrò l'uccello.

Cristophe emise un sibilo: “Gesù, hai le mani gelate!”

Valentina volse gli occhi al cielo.

“Ovviamente questo nel numero non è previsto” disse asciutta “A meno che non vogliate farvi arrestare per atti contro la decenza.”

“Niente anche qui” Jericho ritrasse la mano e sottolineò la parola *'niente'* con un certo divertimento.

“Signor Shelmardine, può confermare al gentile pubblico che non porto sulla mia persona niente che possa aiutarmi a scassinare queste manette?” continuò Safire, rivolto al suo pubblico fantasma.

“Cristophe...”

“Avanti!”

“Bene.” Jericho alzò il tono di voce e dichiarò solennemente al nulla “Confermo al gentile pubblico che il Signor Safire non ha nulla su di sé. E inoltre ha un cazzo minuscolo.”

Valentina ridacchiò e strinse le manette ai polsi del Mago, le mani unite dietro la schiena. Poi ne prese un altro paio, e gli bloccò le caviglie.

“E ora?” chiese il Medium.

“Ora io salto giù dal London Bridge. Oppure mi chiudono in una cassa piena d'acqua. Dipende.” Il mago rise e Jericho non poté fare a meno di fissarlo. Gli calamitava gli occhi. Si sentiva anche un po' stupido a guardarlo in quel modo, ma non poteva farci niente. Quella bellezza solare non finiva mai di stupirlo.

“Ma prima, un bacio a Valentina.”

Cristophe si chinò verso la sua assistente, piegandosi leggermente in avanti. Valentina gli mise le braccia al collo, poi gli prese il viso tra le mani e lo baciò appassionatamente. Un bacio profondo e sensuale, che durò un tantino troppo, il tempo necessario perché Jericho si sentisse

a disagio. Il Medium vide come la lingua della ragazza si spingeva a fondo nella bocca del Mago e finì con l'inumidirsi le labbra anche lui. Si staccò da Safire, poi si girò verso Jericho e gli indicò un orologio sul tavolino.

“Ti dispiace?”

Jericho prese il cronometro e glielo passò

“Pronto?” chiese la ragazza al Mago “Vai!!”

Dalla bocca di Safire spuntò uno strumento lucente. Un piccolo gancio di metallo dalla punta ricurva. Il Mago si sedette sulla poltrona e si passò rapidamente i polsi ammanettati al di sotto delle gambe con un movimento elastico. Poi con una mano prese il gancetto metallico che stringeva tra le labbra e con quello scassinò le manette in un unico gesto. Le gettò a terra e passò a quelle che gli stringevano le caviglie. Si liberò con naturalezza, nel tempo necessario a Jericho per respirare una manciata di volte.

“Tempo?”

“Trenta secondi.”

“Mi conviene metterci di più, la gente non si spaventa abbastanza se mi vede riemergere subito” poi rivolto a Jericho “la prossima volta, non dimenticarti di Valentina. E della sua bocca prodigiosa”.

Jericho fece un applauso.

“E bravo truffatore. Ma dimentichi che siamo in Inghilterra, non a Parigi. Se baci pubblicamente la tua assistente, darai scandalo. Pensa, se ti vedesse Vittoria baciare un'estranea a quel modo, potrebbe venirle un infarto.”

“Un'estranea?” Valentina si girò verso Jericho. “Non sarò un'estranea. Cristophe non bacerà affatto un'estranea, Jericho.”

Il Medium la guardò senza capire.

“Non te l'ha detto...” gli occhi di Valentina erano due sottili schegge azzurre e taglienti.

“Cosa?”

“Cristophe non bacerà un'estranea in pubblico. Bacerà sua moglie. Forse Cristophe si è dimenticato di dirtelo ieri notte. Ci sposiamo.”

Jericho rimase in silenzio.

“Beh? Non ci fai le congratulazioni?” Chiese la ragazza, con finta leggerezza, mentre si gustava la scena del Medium privo dell’uso della parola.

“Quando?” fu l’unica cosa che gli riuscì di dire.

“Questa domenica” cinguettò Valentina, cingendo la vita di Safire in maniera possessiva.

Al Medium non sfuggì quel gesto.

“Congratulazioni”

“Naturalmente sei invitato” Valentina sorrise. Un sorriso per certi versi velenoso e splendidamente sadico. *Ho vinto io, diceva, e tu hai perso.*

“Molto gentili, davvero” Jericho sentì un atroce desiderio di bere qualcosa di molto alcolico. *Credevo di avere più tempo, pensò, dopo domenica può accadere in qualunque momento. Durante uno spettacolo qualsiasi. Lei lo ucciderà e io non gli ho ancora parlato. E adesso, forse, non mi ascolterà più.*

“Non mancherei per niente al mondo. Ora, se volete scusarmi.” Si girò e fece per andarsene.

“Ceni con noi stasera?” chiese Cristophe al Medium, mentre apriva la porta. Jericho si volse a guardarlo. Represse un sospiro.

“Naturalmente” disse, e uscì.

La Luna

14 Novembre 1887

Fine del Mondo

A modo loro, lo sapevano. S'avvicinava la tempesta, dopo la calma e l'ebbrezza. Da qualche parte, sopra le loro teste, in un punto preciso del loro immediato futuro, il tempo stava per finire. D'altronde si sa, la candela che brilla più intensa brucia prima, e la loro era la luce di tutte le luci, migliaia di fiammelle che avevano generato una stella danzante. E ora la stella iniziava a implodere.

Valentina indossava un kimono color papavero, lunghe maniche sfioravano il pavimento e uno strascico di sangue la seguiva. Geisha d'oro, bianca e rossa, principessa, ma in realtà strega, orribile matrigna, spirito cannibale.

S'avvicinò al grande letto, su cui sedevano i suoi due uomini. Jericho si limitò a guardarla. Safire disse: "Amore mio" e cercò di slacciarle l'*obi* già allentato. S'intravedeva la rotondità color panna del seno, il rosa scuro del capezzolo.

Valentina gli schiaffeggiò la mano.

"Giù le mani. Non toccarmi."

Safire sorrise. Riconosceva le regole del gioco, e lo divertivano molto. Invece Valentina si girò verso Jericho e Jericho vide che era grigia in faccia.

"Credevo ti importasse qualcosa di noi, invece mi sbagliavo. Sei pazzo. Irresponsabile. Egoista. Dovrei prenderti a calci quel bel faccino."

Safire sgranò gli occhi.

"Ma che ti prende stavolta? Che cosa ti ha fatto?"

Safire allungò un braccio tra Valentina e Jericho.

Valentina si girò e nel girarsi sferrò un manrovescio al mago, tale da

piegarli la testa di lato. Quando Safire tornò a guardarla, aveva un taglio sulla guancia. Il maledetto anello di fidanzamento. Diamante da dodici carati. Taglio a cuore.

“Finiscila! Finisci di proteggerlo! Mi avevi giurato che saremmo stati solo noi due! Nessun altro! Solo io e te!” Velentina urlava. Sputava goccioline iridescenti di saliva addosso a Cristophe.

“Da quando c’è lui, va tutto a rotoli! Annullata la tournée! Niente più spettacoli! Gli hai addirittura comprato una casa!”

Cristophe si alzò in piedi, un rivolo di sangue gli aveva macchiato la camicia.

“*Cherie*. Amore mio. Calmati. Non siamo mai stati gelosi. Ma che succede?”

“Succede che è arrivato il momento di fare una scelta. O me, o lui.”

Safire la guardò a bocca aperta. Passò una manciata di secondi.

Infine il Mago disse: “Non chiedermi di scegliere. Non posso farlo.”

Valentina fece due occhi sottili, da rettile.

“Vuoi dire che io per te sono importante tanto quanto lui?”

Safire non guardò Jericho.

“No, non è esatto” mormorò.

La comprensione del significato dentro a quel *no* fece allargare gli occhi di Valentina oltre i limiti imposti dal suo bel faccino. Fu percorsa da un tremito. Guardò il Medium, si sfilò uno spillone dalla crocchia lasca e gli saltò addosso, mirando agli occhi.

Cristophe fu svelto a bloccarle il polso, ed evitò che Valentina cavasse un occhio al suo amante.

“*Cherie!* Fermati!” le torse il polso e lo spillone cadde a terra, senza alcun rumore sul tappeto persiano.

“Perché mi fai questo? Perché?” singhiozzò Valentina. Safire l’abbracciò: “Piccola mia” disse semplicemente.

“Uscite. Uscite da questa stanza” mormorò la ragazza contro il petto del Mago. “Andatevene. Ho la nausea.”

Safire si staccò da Velentina e vide che il suo sangue le aveva macchiato la fronte.

“Hai solo bevuto troppo a cena, amore mio. Domani sarà tutto passato.”

“Oh no. Non passerà. Sono incinta. Adesso fuori di qui, o giuro che vi uccido entrambi.”

Due paia d’occhi sbarrati.

Due bocche aperte.

Nessuna parola.

Safire prese Jericho per un braccio e se lo trascinò fuori dalla stanza come un bambino.

Appena fuori dalla porta, ispirò. Guardò per terra, poi guardò la parete. Poi Jericho.

“Congratulazioni” disse.

Jericho spalancò la bocca: “Cosa? Come fai a dirlo?”

“Sono parecchi anni che me la scopo. Non c’è stato mai nessun bambino, prima. Avevo il dubbio che uno dei due non potesse avere figli. Visti gli ultimi sviluppi, evidentemente quello sterile sono io.”

Sorrise e mollò una pacca a Jericho.

“Ho sempre desiderato un figlio. Se sarà maschio, lo chiamerò Christopher, come mio padre. Se invece sarà femmina, Virginie, come Madame Safire. Tuo figlio. Mia Moglie. Saremo una famiglia, Jericho. E staremo insieme per sempre.”

Dalla Mayfair Gazette del 25 dicembre 1887:

*“Tragico incidente al Drury Lane:
muore in scena Cristophe Safire”
(di Orlando Swan)*

Edizione straordinaria.

È con il cuore gonfio di cordoglio e incredulità che in questo giorno di Natale ci vediamo costretti ad accantonare ogni letizia e spensieratezza per darvi il triste annuncio della morte del grande illusionista Cristophe Safire. Una morte che ci sconvolge e ci rende attoniti, per la sua assurdità. Il tragico evento si è consumato ieri sera, Vigilia di Natale, durante lo spettacolo del famoso illusionista-escapologo al Drury Lane, che aveva registrato già da settimane il tutto esaurito.

Christophe Safire ha eseguito come ogni sera il numero della tortura cinese dell'acqua, facendosi immergere in un sarcofago di cristallo pieno d'acqua, le mani e le caviglie assicurati da robuste manette.

Quello che avrebbe potuto concludersi con un nuovo record del mago e un trionfo annunciato, si è trasformato in tragedia quando è parso evidente che qualcosa non stava andando come avrebbe dovuto. Safire appariva in difficoltà via via più serie. A nulla sono valsi i tentativi degli assistenti di scena di distruggere il sarcofago prima che avvenisse il peggio. Quando Christophe Safire è stato estratto dall'acqua i suoi polmoni avevano già cessato di respirare, il suo cuore di battere.

Ogni soccorso è risultato tardivo. La tragedia si era già consumata.

In questo giorno di Natale ci stringiamo tutti intorno alla giovane vedova di Christophe Safire, Madame Valentina Casanova Safire, e a tutti coloro che amavano questo eccezionale artista.

I funerali avranno luogo nella Cattedrale di Saint Paul il 27 dicembre alle ore 9.30

La Morte

Jericho Marmaduke Shelmardine stava in piedi nel sagrato della chiesa già da un po'. La neve gli fioccava addosso come cristallo e zucchero e faceva un contrasto abbagliante col nero del suo cappotto. Gli bagnava i capelli e glieli appiccicava al viso. Il Medium guardava la moltitudine di gente che si affollava di fronte alla chiesa con lo stesso distacco dello spirito di chi è già morto e assiste al proprio funerale dal fondo della navata. Solo che il funerale non era il suo e lui era ancora dannatamente vivo.

C'era tantissima gente, per lo più curiosi. C'erano ragazze carine in lacrime. C'erano giornalisti. Faceva talmente freddo che Jericho non sentiva più né le mani né i piedi. Il freddo avrebbe dovuto morderlo con sciabole di denti. Forse rabbriviva, forse tremava, ma in realtà non sentiva niente. Aveva ancora molto oppio in circolo, era difficile sentire qualcosa in quelle condizioni. Si era tirato su con un enorme sforzo di volontà, si era buttato il cappotto addosso ed era arrivato al funerale giusto in tempo. Guardava la porta della chiesa e la vedeva come una enorme bocca uncinata che aveva appena inghiottito la bara di legno scuro e tutta la gente che la seguiva. Forse sarebbe dovuto rimanere dov'era, farsi un altro po' di qualcosa e sprofondare nel nulla per un altro stramaledetto giorno. Dimenticarsi la faccenda. Far finta che non fosse mai successo.

Con grande sacrificio mosse un piede. Poi l'altro. Un passo e poi ancora un altro, un altro, ancora e la neve non gli cadeva più addosso. Era in chiesa. Chiesa stracolma, nauseante odore di fiori e di gente e di candele. Per un attimo desiderò di non morire mai, e quando il momento fosse arrivato anche per lui, di scomparire semplicemente nel nulla e non lasciare una carcassa da seppellire. La gente si muoveva

lenta verso l'abside, parlando piano. Un brusio come un alveare di api tristi. Sapeva benissimo per cosa faceva la fila tutta quella gente, per cosa si accalcava lungo la navata, a cosa servivano i patetici fiori che alcuni reggevano in mano. *Un ultimo show, Mago.*

Solo a metà strada, quando si rese conto che non gli sarebbe piaciuto quello che c'era più avanti, ebbe l'impulso di girare i tacchi e andarsene. In effetti si girò, ma la gente era troppa, poteva solo seguire il flusso di corpi che puntava dritto all'altare. E davanti all'altare la bara. E dentro alla bara lui.

Gli ci vollero secoli per arrivare fin lì. Arrivò ed era prostrato dalla stanchezza. La droga che gli era rimasta nel sangue non era decisamente sufficiente per fargli affrontare una cosa del genere, *oh no*. Era troppo anche così. Quando fu il suo turno si avvicinò al bordo della bara aperta e guardò dentro. Emise un sospiro che non riuscì a reprimere. *Dio mio. Dio, Dio, Dio. Maledetto Dio.* Sentì come se un milione di punte di spillo premessero per uscirgli dal cranio attraverso gli occhi. Non si ricordava che procurasse anche del male fisico, piangere. Guardò il viso del suo Mago e avrebbe potuto dire quello che dicevano tutti a bordo bara: *sembra addormentato*. Solo che lui sapeva benissimo come dormiva Cristophe, l'aveva guardato dormire tante volte e non dormiva così. Era sempre corrucciato nel sonno, come se prendesse i sogni di petto e li piegasse al suo volere. Dietro alle palpebre chiuse c'era ogni notte una battaglia all'ultimo sangue.

Mentre adesso non c'era più niente. Vuoto. Avrebbe voluto toccarlo, ma poi l'ultimo ricordo della sua pelle sarebbe stato gelido come marmo, mentre la sua pelle era sempre stata oro caldo. Qualcosa lo disturbò e lo richiamò alla realtà. Alzò lo sguardo per capire cosa lo infastidisse e fu così che la vide. Lei. Valentina Casanova. Due enormi occhi scuri lo fissavano, gli occhi di una colomba con l'espressione di un lupo.

Jericho si sentì all'improvviso lucido come dopo mesi di astinenza. Si staccò dalla fila di quelli che porgevano omaggi alla salma e andò da lei.

“Valentina...” disse, e le afferrò una mano, richiudendo le sue dita attorno alle sue fino quasi a farle male. Valentina era bellissima come sempre, vestiva come una vedova all’ultima moda, con un’elegante veletta nera a celarle il viso. Ma Jericho vedeva benissimo l’espressione dei suoi occhi.

Si sporse verso la ragazza con un sorriso mesto, come a mormorarle parole di conforto che nessuno doveva sentire, e le sussurrò all’orecchio: ”So che sei stata tu, puttana. Fosse anche l’ultima cosa che faccio, farò in modo che tu paghi per questo, lo giuro su Dio. Non avrò pace finché non avrai avuto quello che meriti.”

Il sorriso di circostanza si congelò sul viso di Valentina.

“Ricambio di cuore, signor Shelmardine. Grazie per essere venuto” disse forte lei. Si divincolò dalla presa del Medium e passò a salutare quelli dopo di lui. L’espressione non era cambiata. Solo quando Jericho fu sufficientemente lontano da lei, si girò a guardarlo. Jericho se ne accorse e contraccambiò lo sguardo. *Sei finita* le comunicò mentalmente. Poi si girò e scomparve tra la gente.

Le autrici

Insieme Federica Soprani e Vittoria Corella hanno scritto la serie poliziesca vittoriana *Victorian Solstice*, il romanzo Steampunk *Victorian Vigilante*. *Le infernali macchine del Dottor Morse* e il romance edoardiano *Una segretaria per Milord*.

www.victoriansolstice.it

